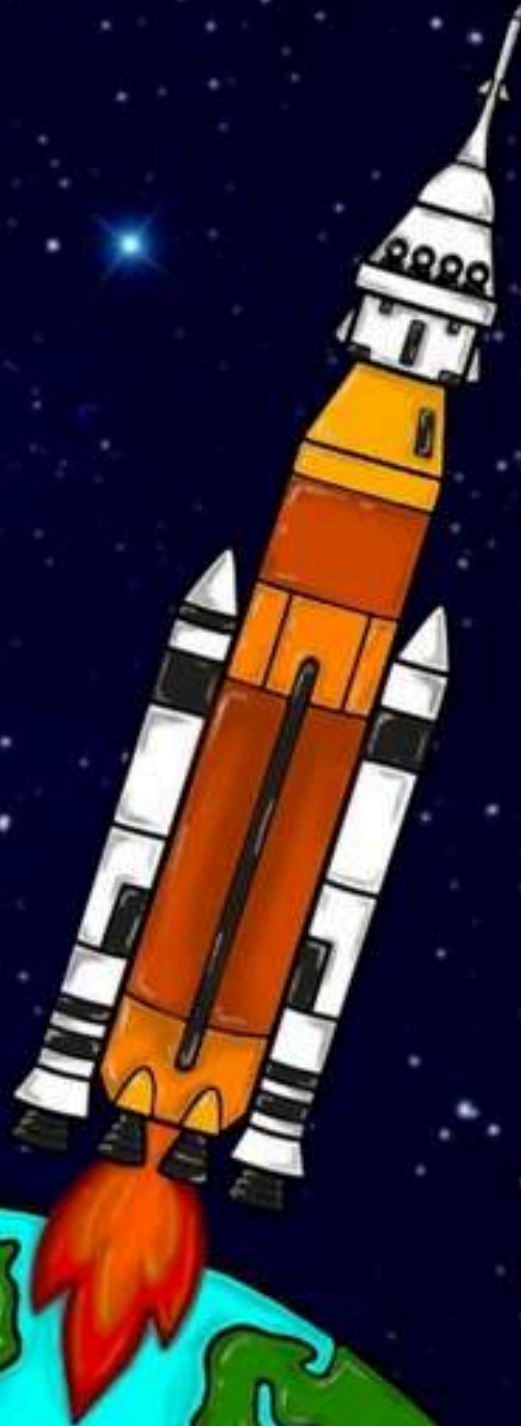


GIORNALE SCOLASTICO YAWP

...E RISUONA BARBARICO SOPRA I TETTI DEL MONDO



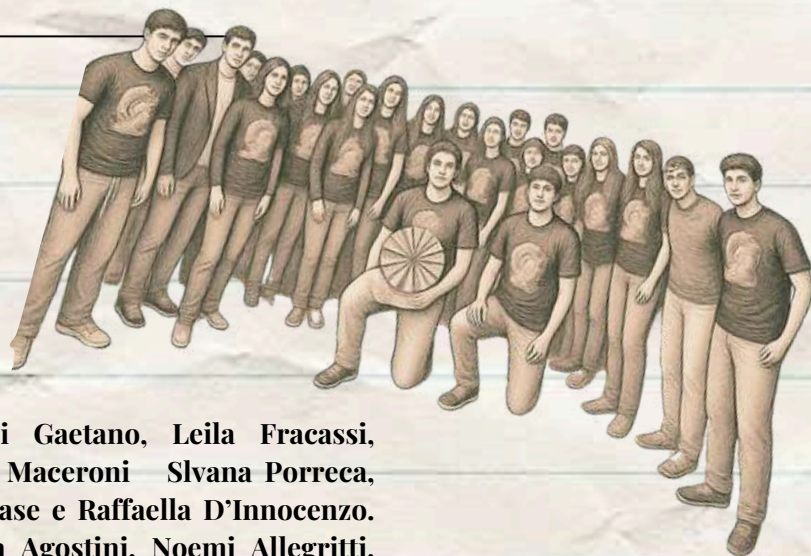
Anno XI- Numero Tre
Maggio 2026



LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO AVEZZANO

E' un numero davvero spaziale quello di Yawp, che arriva quando l'anno sta ormai volgendo al termine. Passeremo tra le stelle, intorno alla Luna con Artemis II, scopriremo con quanti satelliti la nostra Telespazio ci mette in contatto, incontreremo le innovazioni tecnologiche dell'aviazione araba, ma scenderemo anche sulla terra fino al suo cuore, ricordando quel terribile terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009. In questo nostro viaggio stellare l'uomo è comunque il protagonista, con tutte le sue bellezze, che racconteremo attraverso incontri internazionali, teatro, musica, letteratura, arte, sport, inclusione, solidarietà, lotta per la libertà, la giustizia e la pace. Allora... mettiamo il nostro smartphone in modalità aereo e partiamo con la lettura!

Chi siamo



Redazione: Rachele Bencivenga, Cristel Di Gaetano, Leila Fracassi, Francesca Gentile, Aurora Lacalamita, Giulia Maceroni, Silvana Porreca, Veronika Scipioni e le prof.sse Claudia Di Biase e Raffaella D'Innocenzo. **Per questo numero hanno collaborato:** Sofia Agostini, Noemi Allegritti, Ilaria Angelozzi, Chiara Biocca, Vittoria Capovilla, Valeria Ceccarelli, Eleonora Cesta, Emma Chiantini, Aurora Cicerone, Emilio Ciofani, Lorenzo D'Amico, Carlo Dell'Olio, Daniel De Iuliis, Samuele De Vecchis, Michela Di Giammatteo, Giovanni Di Gioia, Giulia Dinnella, Martina Di Rienzo, Michelle Di Sabantonio, Pierpaolo Di Vito, Gaia Elena Fracassi, Mattia Fracassi, Mario Frani, Dalila Frezzini, Adele Gagliardi, Emma Gallipoli, Stella Grande, Domitilla Lucarelli, Francesco Maccallini, Cristiana Maceroni, Flavia Marco Aurelio, Desirée Mancinotti, Nara Micucci, Alice Montaldi, Alberta Morgani, Uldimino Nebbioso, Ivan Ramy Negri, Alessandro Ortenzi, Simone Pacilli, Antonio Placidi, Carlo Pietrantoni, Marica Pisegna, Cecilia Ponziani, Bruno Porcu, Sara Presutti, Guerrino Fabio Ranalletta, Valentina Ranalli, Alessandro Ratto, Ginevra Romano, Alba Rosati, Giulia Scafati, Matteo Scimia, Felisia Scipioni, Valentina Sucapane, Giorgia Tomei, Dalila Trinchini, Giulia Trucchio, Ludovica Tuzi, Eleonora Valentini, Ilaria Verdi, Jacopo Vermiglio, Mariastella Vicini, Nawal Zaheer. **Grafica e fotografia:** Valeria Ceccarelli, Nicol D'Alessandro, Federica Del Fosco, Letizia Di Mattia, Linda Marchione. **Francesca Piccinini. Illustrazioni:** Aleandra Crocenzi, Piermarco Quagliari, Serena Regi, Angelica Rocca, Arianna Rocca, Isabel Sabini, Marta Silvestri, Bilal Amilcare Mahughi, Natalia Marchi

RUBRICA A VOLTE RITORNANO

di **Ilaria Angelozzi**

Cari vitruviani,
mi presento sono Ilaria. Sembra ieri che ero seduta tra i banchi di scuola mentre scrivevo articoli per il nostro amato giornale YAWP.

Mi sono sempre immaginata che emozione potessero provare gli ex vitruviani nello scrivere per la rubrica A VOLTE RITORNANO, ma non mi preoccupavo perché mancavano ancora 4 anni, 3... 2...1.... Ed eccomi qua, ora è il mio turno.

Sono già alla fine del mio primo anno universitario in Ingegneria Clinica, (così chiamata in quanto triennale), presso l'Università Sapienza di Roma.

La mia decisione è derivata dal desiderio di unire l'aspetto più astratto ed ingegneristico di materie come la Matematica, la Fisica e la Chimica, alla Medicina, per risolvere problemi legati alla salute umana e migliorare la qualità di vita.

Mi affascina il sol pensiero che nel futuro potrei trovarmi a progettare una protesi che restituisce il tatto, un algoritmo che legge un elettrocardiogramma, creare un campo comunicativo tra il corpo umano e le macchine, immaginando ad esempio di "parlare" con il cervello attraverso il linguaggio dell'elettricità!

L'Ingegneria Biomedica non ti permette solo di studiare l'anatomia e la fisiologia del nostro organismo ma di progettare tecnologie capaci di superarne i limiti, le fragilità e rappresenta un ottimo compromesso per chi come me non vuole abbandonare la passione per la biologia e le scienze della vita, senza però rinunciare alla sfida della logica matematica e fisica. Non voglio mentirvi però: il primo anno di ingegneria è una vera e propria sfida che inizierà scontrandovi con le famose "montagne insormontabili" di Analisi 1, Fisica 1, con ritmi serrati e pomeriggi interi trascorsi in aula studio. Ma allo stesso tempo, non lasciatevi spaventare dalla fatica, perché il segreto per un equilibrio perfetto esiste, ed io l'ho appreso proprio grazie all'esperienza con YAWP.



Ricordo infatti, i pomeriggi trascorsi a cercare insieme alle mie "colleghe giornaliste" il titolo giusto, una trama accattivante, la conclusione perfetta: in quei momenti non stavo solo portando a termine un articolo, ma stavo imparando che confrontarsi con gli altri è una risorsa preziosa. Oggi tra le aule della Sapienza, applico la stessa lezione, risolvendo un esercizio insieme o più banalmente condividendo la preoccupazione di un esame, affinché la fatica si trasformi in una sfida collettiva e renda il percorso più leggero.

Vorrei concludere augurando a voi, cari vitruviani, che state ancora scrivendo la vostra storia tra i banchi di scuola, di non smettere mai di cercare la vostra "scintilla", che sia in un laboratorio, in una lezione mattutina o in un articolo di giornale, perseguendola sempre con coraggio!

DONARE SANGUE:

UN PICCOLO GESTO CHE PUÒ SALVARE MOLTE VITE

di Pierpaolo di Vito , Antonio Placidi

La donazione del sangue rappresenta uno dei più importanti gesti di solidarietà verso gli altri. Ogni giorno migliaia di persone hanno necessità di trasfusioni per affrontare interventi chirurgici, malattie gravi o emergenze. Nonostante ciò, il numero dei donatori non è ancora sufficiente e molte associazioni continuano a promuovere campagne di sensibilizzazione, soprattutto tra i giovani. Per approfondire questo tema abbiamo intervistato Francesco Placidi, presidente dell'AVIS Comunale di Massa D'Albe (AQ) che ci ha raccontato la sua esperienza personale e il valore della donazione. Placidi è diventato donatore nel 2014 e presidente dell'associazione nel 2021, con l'obiettivo di portare avanti l'AVIS con entusiasmo e spirito di servizio: "La donazione del sangue è una risorsa fondamentale ma ancora troppo sottovalutata" ha dichiarato. La sua sensibilità verso questo tema nasce da un'esperienza personale: da giovane, a causa di un grave problema di salute, ha avuto bisogno di numerose trasfusioni. Questo gli ha fatto comprendere quanto il sangue sia una risorsa indispensabile. "Ci si rende davvero conto dell'importanza del sangue solo quando se ne ha bisogno", ci ha raccontato. Essere presidente dell'AVIS significa promuovere la cultura della solidarietà e incoraggiare sempre più persone a donare. Il sangue è fondamentale per pazienti affetti da malattie come leucemia o talassemia, ma anche per interventi chirurgici, trapianti ed emergenze varie. Inoltre, come ricordato dal presidente, non può essere prodotto artificialmente: l'unica fonte possibile è la donazione umana. Durante l'intervista si è discusso anche del problema relativo a paure e pregiudizi che ancora oggi frenano molte persone. Alcuni diffidano del sistema sanitario o credono che associazioni come l'AVIS abbiano interessi economici; al contrario, il presidente ha spiegato che si tratta di un'associazione senza scopo di lucro basata esclusivamente sul volontariato.

Un'altra paura comune riguarda gli aghi e il momento del prelievo, ma egli garantisce che la donazione è completamente sicura e svolta da personale qualificato. Nel territorio locale le donazioni stanno aumentando, ma il sangue continua a non bastare. Per questo Placidi sottolinea l'importanza del coinvolgimento dei giovani: "Sono loro il futuro della donazione". Secondo lui, è importante che le nuove generazioni comprendano fin da subito il valore di questo gesto, perché creare una base stabile di giovani donatori significa garantire aiuto per molti anni. Inoltre, la donazione rappresenta anche un'importante esperienza educativa: insegna il valore della collaborazione, della solidarietà e della responsabilità verso la salute pubblica. Ma come avviene una donazione? Bisogna essere maggiorenni e presentarsi in un centro trasfusionale con i documenti richiesti; dopo alcuni controlli medici e un questionario sullo stato di salute, il prelievo dura circa dieci-quindici minuti ed è totalmente sicuro. Le parole di Francesco Placidi mostrano quanto un gesto semplice possa fare la differenza nella vita di molte persone. Donare sangue significa offrire un aiuto concreto a chi ne ha bisogno e contribuire, anche con poco, a salvare delle vite.

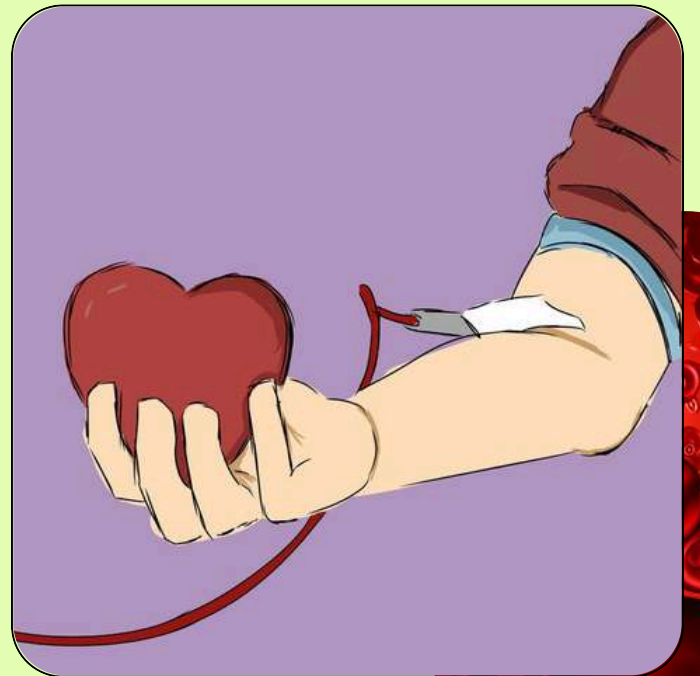


Illustrazione di Angelica Rocca

ABRUZZO FRAGILE: IL GIGANTE DAI PIEDI DI ARGILLA CHE SI SBRICCIOLA

di **Samuele De Vecchis, Francesco Maccallini**

L'Abruzzo, regione di vette indomite e coste dorate, sta scoprendo il volto più amaro della sua natura: quello di un gigante ferito che, sotto il peso dell'incuria e del mutamento climatico, rivela piedi d'argilla. Gli eventi recenti di Silvi e Petacciato non sono episodi isolati, ma i sintomi di una patologia territoriale profonda. A Silvi, il dissesto idrogeologico ha smesso di essere un concetto astratto per diventare una minaccia tangibile. Il fronte franoso che ha interessato la zona collinare e il Belvedere non è solo un danno estetico a uno dei borghi più belli della costa; è il segnale che il sistema di drenaggio naturale è al collasso. Qui, l'argilla, che costituisce la spina dorsale del sottosuolo, si trasforma in un micidiale lubrificante quando satura d'acqua, trascinando con sé strade, infrastrutture e la serenità dei residenti. Poco più a sud, l'esempio di Petacciato rimane una ferita aperta nella memoria collettiva e nella gestione urbanistica. La "frana storica", una delle più vaste d'Europa, continua a muoversi silenziosa verso il mare. Il suolo si gonfia e si sgonfia, spezzando binari ferroviari e asfalto, ricordandoci che la natura ha tempi che l'uomo non può ignorare.



L'Abruzzo paga oggi il prezzo di decenni di cementificazione selvaggia e di una manutenzione dei versanti spesso ridotta all'emergenza. Il titolo "gigante dai piedi d'argilla" non è un'esagerazione: oltre il 60% dei comuni abruzzesi presenta aree ad alta pericolosità da frana. Le cause del collasso sono:

la composizione geologica: la prevalenza di sedimenti argillosi rende il terreno instabile;

la crisi climatica: piogge torrenziali concentrate in poche ore saturano i terreni;

l'abbandono delle aree interne: senza il presidio agricolo, i canali di scolo si ostruiscono.

Non basta più intervenire dopo il crollo. Serve una visione di sistema che metta al centro la prevenzione attiva.

Servono consolidamenti, monitoraggio satellitare e, soprattutto, il coraggio di dire "no" a nuove cubature in zone a rischio. L'Abruzzo è un patrimonio di bellezza, ma senza interventi strutturali, rischia di diventare un museo di macerie, un gigante che, pezzo dopo pezzo, scivola inesorabilmente verso il basso, portando con sé la sua storia e il suo futuro.

L'INCLUSIONE E' UNA SCELTA CHE SI VIVE OGNI GIORNO

di Daniel De Iuliis Cristiana Maceroni Mattia Fracassi



A scuola il tema dell'inclusione è spesso al centro di lezioni e riflessioni. C'è chi lo apprende sui libri e chi, invece, lo vive concretamente ogni giorno tra i banchi. La classe 2B della scuola secondaria di primo grado "A. Vivenza" di Avezzano appartiene senza dubbio a questa seconda realtà. Una quotidianità fatta di piccoli gesti, attenzione e rispetto è divenuta qualcosa di più grande: un premio ufficiale, il titolo di Alfiere della Repubblica. Un riconoscimento prestigioso, ma soprattutto il simbolo di una storia che merita di essere raccontata. I protagonisti non sono eroi, ma comuni ragazzi. Ragazzi che hanno scelto, senza clamore, di fare la cosa giusta, di essere umani. Al centro di tutto c'è Francesco, un ragazzo autistico non verbale, con cui comunicare non è sempre semplice; eppure, per i suoi compagni, questo non è mai stato un limite. Anzi, è diventato un punto di partenza. «Non eravamo a scuola quando è arrivata la notizia», racconta Claudia Marchetti, la docente di sostegno che segue Francesco dal primo anno. «Ho visto le reazioni dei ragazzi il lunedì mattina: erano emozionatissimi».

Eppure, nonostante la gioia, il messaggio della professoressa è stato chiaro: niente deve cambiare. «Ho detto loro di continuare così. Questo premio non deve trasformarli». Ed è proprio questa "normalità" l'aspetto che colpisce di più. Nessun gesto eclatante, nessun progetto costruito per farsi notare. Solo una classe che, giorno dopo giorno, ha scelto di accogliere e abbattere il muro dell'esclusione. «Lavoriamo con semplicità», spiega la docente. «Per noi è naturale lavorare insieme per il benessere dell'alunno». Una frase, riportata anche in un video circolato online, racchiude perfettamente lo spirito della 2B: «È un ragazzo come noi, abbiamo semplicemente fatto quello che dovevamo fare». Un'affermazione pulita, genuina, ma diretta e potentissima. Come nasce, in ragazzi di 11 o 12 anni, tutto questo? Secondo la professoressa Marchetti, non è stato qualcosa di costruito a tavolino. «Fin dai primi giorni i ragazzi hanno osservato il mio atteggiamento e lo hanno fatto proprio. Hanno iniziato a prendersi cura di Francesco spontaneamente».

Con il tempo, Francesco è diventato più autonomo, iniziando anche a esprimere qualche parola. Ma il vero cambiamento è stato collettivo: la classe è cresciuta insieme a lui. Fondamentale anche il supporto dell'assistente e dei docenti, che hanno saputo guidare i ragazzi, creando un ambiente in cui la diversità non fosse un limite, ma una ricchezza. Francesco partecipa a tutte le attività: consegna i compiti, partecipa a lavori di gruppo (anche fuori della scuola) svolge le verifiche (con un percorso personalizzato), vive la scuola come tutti gli altri. E per i suoi compagni questo è semplicemente normale. Un aspetto interessante è che il riconoscimento non è partito dalla scuola, ma dalla famiglia di Francesco. È stata infatti la madre a scrivere una lettera per raccontare questa esperienza. Gli insegnanti sono stati consultati successivamente, senza conoscerne il motivo, e solo dopo è arrivata la sorpresa. «Questa classe ha qualcosa di speciale», afferma la professoressa.



«Si è creata un'armonia particolare. Il premio è di tutti». Il 7 maggio, una delegazione della classe si è recata al Quirinale per ricevere ufficialmente il premio. Per motivi organizzativi sono entrati solo in cinque: la dirigente, Francesco, una compagna estratta a sorte e i genitori del ragazzo. Ma tutta la classe era presente fuori, a condividere il momento. Perché questo non è un riconoscimento individuale, ma collettivo. Prima di salutarci, chiediamo alla professoressa un messaggio per i ragazzi che leggeranno questo articolo. La sua risposta è semplice, ma arriva dritta: «Tutti possono insegnarci qualcosa. Non bisogna avere paura della diversità». È proprio questa la lezione di vita più importante della 2B: l'inclusione non è un progetto, non è una teoria, è una scelta quotidiana. Una scelta che, se condivisa, può cambiare tutto.

ALFIERI DELLA REPUBBLICA 2026

Per la solidarietà vissuta con entusiasmo

I ragazzi della 2-B hanno dimostrato bontà, altruismo e sensibilità nel prendersi cura di Francesco, un loro compagno con autismo non verbale. Lo sostengono in ogni attività, scolastica e non, lo includono nei lavori di gruppo e lo accompagnano quotidianamente, trasformando piccoli gesti in grandi atti di amicizia e di solidarietà. Con un immenso valore di inclusione sociale.

VENTIDUE SECONDI, DICIASSETTE ANNI

CRONACA DI UNA RINASCITA CIVILE

di Giulia Scafati Valeria Ceccarelli



Il 6 aprile 2009 non è solo una data sui libri di storia, ma una ferita aperta nella memoria collettiva del nostro Paese.

Alle 3:32 di quella notte, una scossa di magnitudo 6,3 cambiò per sempre il volto dell'Abruzzo e il destino di migliaia di persone. Per noi, studenti dell'ultimo anno di liceo, quel giorno appartiene ai ricordi sfocati dell'infanzia, ma le sue onde d'urto continuano a vibrare nel presente, insegnandoci cosa significhi perdere tutto in soli venti secondi.

L'immagine simbolo di quei giorni resta il centro storico dell'Aquila: un deserto di polvere, puntellamenti in legno e il silenzio spettrale di una città "sospesa". Oltre ai danni materiali incalcolabili inerenti al patrimonio artistico, il terremoto ha colpito il cuore sociale dell'intera comunità, cambiandolo radicalmente.

Ma la storia dell'Aquila non si è interrotta a quella notte di aprile. Se la prima fase è stata quella del dolore e dell'emergenza, quella successiva ha rivelato un volto diverso dell'Abruzzo: quello della resilienza ostinata.

Oggi, camminando per Corso Vittorio Emanuele, il rumore dei martelli pneumatici si mescola alle molteplici voci degli studenti universitari. La ricostruzione dell'Aquila è un cantiere a cielo aperto, uno dei più grandi e complessi d'Europa, ma la vera sfida non riguarda soltanto i beni materiali e le mura. Ricostruire significa, prima di tutto, ricucire un intrinseco tessuto sociale che il sisma aveva sradicato completamente.

Con il trascorrere del tempo, la vita degli aquilani è stata delocalizzata: le piazze sono state sostituite dai parcheggi dei centri commerciali, le chiacchiere sotto i portici dai silenzi dei quartieri e la spensieratezza sommersa dal timore.

Oggi, però, si respira un'aria limpida e differente. La voglia di tornare ad "abitare" il centro non è solo un sentimento nostalgico, bensì un atto di resistenza civile e morale. Lo notiamo soprattutto nei minimi dettagli: un bar che riapre in un vicolo ancora stretto tra i ponteggi, le librerie che tornano a essere punti di riferimento e di ritrovo; ma soprattutto noi, la generazione che ai tempi era seduta tra i banchi delle elementari e che oggi vede in questi spazi non solo macerie ma rinascita.

Camminando oggi tra le gru e i palazzi restituiti al loro antico splendore, comprendiamo che "ricostruire" è un verbo al presente progressivo; richiede pazienza, coraggio e soprattutto, la consapevolezza che il futuro non ci viene regalato, bensì va progettato e difeso con la stessa "resilienza ostinata" di chi non ha mai smesso di credere che la propria città potesse tornare a splendere.

L'Aquila non è più solo una ferita; sta diventando il simbolo di un'Italia che, nonostante le sue fragilità, sa come rimettersi in gioco e guardare, finalmente, verso l'alto, rendendo sempre onore alle 309 vittime.

IL VITRUVIO ENTRA A TELESPAZIO...CAMMINANDO TRA LE STELLE

di Mario Frani Alessandro Ratto Emilio Ciofani

Nella piana del Fucino si trova una delle punte di diamante del settore delle telecomunicazioni nel mondo. Il centro spaziale Piero Fanti, appartenente alla società Telespazio, una joint venture tra l'azienda italiana Leonardo e quella francese Thales, entrambe impegnate nel settore aerospaziale, della difesa e della sicurezza, è il teleporto, ossia centro specializzato per la ricezione e la trasmissione di segnali radio e dati, principalmente via satellite, più grande al mondo per usi civili. Al suo interno vengono gestite molteplici reti satellitari, tramite le antenne presenti all'interno della stazione. Entrare all'interno della stazione per intervistare alcuni esperti è stato un privilegio indimenticabile: questi ultimi, ogni giorno, operano in ambiti diversi, dando un contributo notevole allo sviluppo tecnologico mondiale, con effetti anche sulla quotidianità, direttamente dal nostro territorio. Il sovrintendente della stazione Serafino Montaldi, che ringraziamo in modo particolare per questa esperienza, ci ha spiegato che "Telespazio è una società con una forte influenza internazionale, operante in 15 paesi e che spesso collabora con agenzie spaziali come ASI ed ESA, ad esempio tramite la costellazione Iris2, che entro il 2030, dovrebbe fornire rete Internet a banda larga, per essere una buona alternativa a costellazioni private come Starlink, ma che risulta importante anche per il nostro territorio. Ecco, Fucino ospiterà uno dei tre centri che controlleranno la costellazione di Iris Square". Ci ha raccontato con entusiasmo che "la scelta di costruire un teleporto nel Fucino risale agli anni Sessanta, e fu dovuta alla grande disponibilità di spazio per la costruzione e alla presenza dei monti dell'Appennino, capaci di intercettare eventuali interferenze. Oltre che economicamente, Telespazio dimostra impegno nel territorio anche nel sociale, tramite progetti in Abruzzo in collaborazione con i comuni limitrofi e le aziende ospedaliere per la consegna di farmaci speciali o defibrillatori tramite l'utilizzo dei droni". Successivamente siamo stati guidati nella visita della stazione, che contiene un gran numero di strutture e aree riservate a molteplici scopi, dalla connettività alla gestione dei satelliti. C'è una complessa infrastruttura che rende possibile gran parte delle comunicazioni globali. Non si tratta solo di satelliti in orbita, è una rete articolata di antenne gestite in sale di controllo.



Queste ultime non sono concentrate in un unico luogo; sono distribuite in aree strategiche, come le regioni artiche o i territori isolati. Qui il segnale satellitare viene ricevuto e trasformato attraverso una catena di apparati tecnici: modulazione, demodulazione e conversione del segnale radio in dati digitali. Questi dati entrano poi nella rete e vengono gestiti con protocolli informatici fino ad arrivare ai sistemi applicativi che li rendono utilizzabili per servizi concreti. Una parte centrale del sistema riguarda i vari tipi di satelliti utilizzati: i satelliti geostazionari, coprono vaste aree con un numero limitato di dispositivi, ma hanno tempi di risposta più elevati. Al contrario, i satelliti in orbita bassa (LEO), molto più vicini al pianeta, assicurano connessioni più veloci e una latenza ridotta, ma richiedono una costellazione più numerosa per garantire una copertura continua. Questo equilibrio tra copertura e prestazioni è una delle sfide principali del settore, attualmente in evoluzione. Il cuore operativo del sistema è la sala di controllo Master Control Room. Qui operatori specializzati monitorano in tempo reale ogni aspetto dell'infrastruttura. Mantenere il servizio è una priorità: il centro è progettato per rimanere attivo anche in caso di guasti o blackout, grazie a sistemi di alimentazione di emergenza e ridondanze strutturali. Tutto deve essere sempre operativo: in caso di fault intervengono in modo che vengano coinvolti i provider, sia terrestri che satellitari, per ripristinare il prima possibile l'interruzione di uno dei punti. "Questa sala ha un turno h24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno", ci riferisce l'ing. Daniele Occhioni. "Le applicazioni di questa infrastruttura sono molteplici come la trasmissione di importanti servizi TV o radio e la fornitura di connessioni internet in aree dove le reti terrestri non arrivano. Il sistema integra spesso tecnologie diverse, combinando collegamenti satellitari e terrestri per garantire la massima affidabilità, soprattutto per clienti istituzionali come la Protezione Civile o enti legati alla sicurezza e ai trasporti". Il settore è in continua evoluzione.



“Più si va avanti” afferma Occhioni, “più ci sono margini di miglioramento e più ci sono cose da imparare. Cioè, fra un anno magari saremmo in grado di poter comunicare sulla Luna. Questa cosa, insomma, solo a pensarci... è suggestivo, no?” Dalla Master control room siamo passati al museo della stazione con l'ing. Riccardo Maccallini, facendo una panoramica sulle antenne del Fucino. Il centro ne ospita circa 180, utilizzate per collegare satelliti artificiali in orbita. Alcuni di questi sono geostazionari, cioè rimangono apparentemente fermi rispetto alla Terra, completando un'orbita in 24 ore. Altri, come i satelliti polari, si muovono rapidamente e vengono seguiti dalle antenne solo per pochi minuti durante il loro passaggio. Per mantenere il segnale, le antenne devono muoversi costantemente, inseguendo il satellite lungo la sua traiettoria. Uno degli aspetti più affascinanti riguarda proprio il funzionamento delle comunicazioni: un segnale inviato dalla Terra impiega circa un secondo per raggiungere la Luna e un altro secondo per tornare indietro. Questo ritardo, apparentemente minimo, diventa significativo nelle comunicazioni in tempo reale, come quelle tra astronauti e centri di controllo. Ma la storia delle telecomunicazioni parte molto prima dei satelliti. Negli anni '20, Guglielmo Marconi utilizzò una nave come laboratorio galleggiante per studiare il comportamento delle onde elettromagnetiche e verificare se potessero seguire la curvatura terrestre. Questi esperimenti pionieristici hanno posto le basi per lo sviluppo delle moderne tecnologie di trasmissione. Il vero salto avviene negli anni '60, quando iniziano i primi esperimenti con i satelliti artificiali. In quel periodo, l'Italia si distingue diventando il terzo paese al mondo, dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, a lanciare un proprio satellite. Progetti come il San Marco rappresentano una tappa fondamentale per lo sviluppo della ricerca spaziale italiana. Da qui prende avvio l'espansione delle telecomunicazioni satellitari, che porterà alla connessione globale che oggi diamo per scontata.

Un'intuizione fondamentale arriva anche dalla fantascienza: già negli anni '40, lo scrittore Arthur Clarke immaginò l'uso di satelliti geostazionari per collegare il mondo. La sua idea si è rivelata sorprendentemente precisa e ha anticipato di decenni lo sviluppo reale della tecnologia. Oggi, i satelliti sono strumenti essenziali non solo per le comunicazioni, ma anche per la navigazione, la meteorologia e la ricerca scientifica. Tuttavia, il loro sviluppo comporta costi elevati: costruire e lanciare un satellite può richiedere centinaia di milioni di euro, considerando anche assicurazione e infrastrutture. Dagli anni '90 ad oggi siamo passati da un'epoca in cui per comunicare con lo spazio servivano potenze enormi e macchinari colossali raffreddati ad acqua a un presente digitale dove, grazie a ricevitori incredibilmente sensibili, bastano pochi watt, meno di quelli di una lampadina per gestire un satellite. Questo progresso ha permesso di liberare le vecchie frequenze per far posto al 5G e di operare su bande più alte e veloci, cambiando anche il modo di costruire le infrastrutture. Anche una delle missioni spaziali del momento, Artemis II, di cui si sta parlando moltissimo, è stata frutto della cooperazione tra la NASA e teleporti come quello del Fucino. Uno degli elementi centrali è la capacità di seguire la navicella nello spazio. Per farlo, le antenne a Terra devono essere orientate con estrema precisione. Questo avviene attraverso due parametri fondamentali: l'azimuth (che determina il movimento orizzontale dell'antenna) e l'elevazione. Combinando questi due angoli, è possibile puntare esattamente verso la posizione della navicella nello spazio e mantenere il tracciamento durante il movimento. Ma è anche necessario sapere come si muove la navicella: qui entra in gioco l'effetto Doppler, un principio fisico che permette di stimare la velocità di un oggetto osservando



la variazione di frequenza del segnale che emette. Quando la navicella si avvicina alla Terra, la frequenza del segnale aumenta; quando si allontana, diminuisce. Confrontando il segnale trasmesso con quello ricevuto, gli operatori possono calcolare la velocità e affinare la traiettoria. La NASA utilizza tre grandi siti principali per garantire una copertura continua, ma il contributo internazionale è fondamentale. Decine di stazioni sparse nel mondo tra cui proprio quella del Fucino, collaborano per determinare con precisione la traiettoria delle navicelle. Oltre al tracciamento, un ruolo essenziale è svolto dalla gestione delle comunicazioni tra satellite e Terra. Questo avviene attraverso tre tipologie principali di segnali: la telemetria consiste nei dati che il satellite invia continuamente per comunicare il proprio stato; i telecomandi, sono segnali inviati dalla Terra per controllare il satellite; i segnali di ranging, permettono di calcolare la distanza tra satellite e stazione. Un momento particolarmente delicato è la fase iniziale della vita del satellite detta LEOP (Launch and Early Orbit Phase). In questa fase, che va dal rilascio in orbita fino al raggiungimento della posizione operativa finale, il controllo è più critico. Il lavoro degli operatori inizia molto prima del lancio, anni prima della missione, vengono selezionate le stazioni di terra più adatte in base all'orbita prevista. Successivamente, queste stazioni vengono testate per garantire una copertura continua durante tutte le fasi critiche. Durante la missione, il coordinamento tra le diverse stazioni distribuite in continenti diversi è fondamentale per assicurare che il satellite sia sempre visibile da almeno un punto della rete. Il successo della missione dipende dalla capacità delle stazioni di lavorare in modo coordinato. Il lavoro nel settore spaziale dunque è altamente tecnico, ma anche profondamente motivante. Telespazio ha svolto un ruolo centrale anche nello sviluppo di un sistema di geolocalizzazione e navigazione satellitare interamente europeo, il programma Galileo, sviluppato dal 2011 per

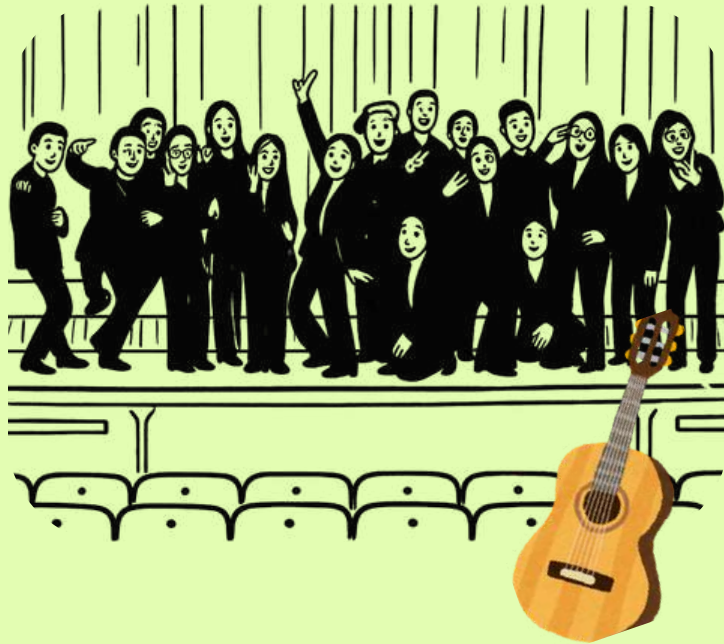


competere con i sistemi di geolocalizzazione degli altri paesi. Che cosa è successo? Siccome la sovranità di uno o più paesi passa anche per l'indipendenza di un certo tipo di servizi, anni fa l'Unione Europea ha deciso di dotarsi di questo sistema di navigazione. In cosa consiste? In un segmento spaziale, cioè un gruppo di satelliti, e un segmento di terra formato da centri di controllo e antenne. "Questo è uno dei due centri di controllo principali", dichiara l'ing. Francesco Di Pietro, "l'altro è in Germania, a Oberpfaffenhofen. Il sistema di geolocalizzazione è formato da 28 satelliti, di cui 26 funzionanti ai fini del servizio, i quali inviano messaggi di navigazione a opportuni ricevitori a terra, grazie ai quali l'utente può conoscere la sua esatta posizione sul globo terrestre, con una precisione che può arrivare a qualche decina di centimetri. Ai fini della determinazione della posizione è estremamente importante l'esattezza temporale, che in Galileo ha limiti molto stringenti. Gli orologi atomici presenti sui satelliti hanno una precisione dell'ordine dei nanosecondi". All'interno del sito c'è un fermento continuo di centinaia di uomini e donne che si impegnano a garantire la nostra connettività e lo sviluppo tecnologico europeo con progetti come Galileo, ma anche attività quotidiane che nascondono anni di ricerca e studio, pur sembrando semplici. Negli ultimi anni Telespazio nell'ambito sociale inoltre ha fatto un grande passo avanti, con un significativo aumento delle "quote rosa". Una presenza femminile sempre più centrale e numerosa in ruoli tecnici e dirigenziali, contribuisce a rompere gli schemi di un settore storicamente maschile, diventando un esempio positivo per altre aziende. È stata un'esperienza formativa, che ha anche permesso ad adolescenti, pieni di sogni, di relazionarsi con persone che, come molti di noi, aspiravano sin da piccoli, ad esplorare lo spazio ignoto.

Coro giovanile musicomania: una palestra sociale, emotiva e culturale

di Matteo Scimia Valentina Ranalli

È successo veramente! I giovani cantori marsicani del coro giovanile Musicomania hanno trionfato alla XIX edizione del concorso internazionale “Cantagiovani” di Salerno riportando a casa ben due premi: terzo classificato nella categoria “Pop e popolare” e ricevendo il premio speciale “Francesca Viscido” per aver “maggiormente emozionato la giuria dei giovani” con l’arrangiamento a cura di Bruno Corazza del famoso brano “Nessuno vuole essere Robin” di Cesare Cremonini. Nato nel 2023 ad Avezzano, il coro giovanile Musicomania è un’associazione corale formata da 20 elementi, divisi tra bassi, tenori, contralti e soprani. “Il coro nasce all’interno della mia scuola di musica” come affermato dal direttore del coro, Tiziana Buttari, “dopo aver diretto per tanti anni un coro Polifonico amatoriale che, dopo la pandemia, non è riuscito a “sopravvivere”, ho sentito la necessità di andare avanti e così ho iniziato a “prendere in casa” i potenziali coristi e...è nato il coro giovanile Musicomania”. Fin dalla sua genesi, il coro ha partecipato a numerosi concorsi lungo lo stivale italiano, dalla vittoria al Global Educational Festival a Sanremo alla vittoria del premio “miglior coralità” nel concorso Mayfest a Caserta. Ha collaborato, inoltre, in numerosi progetti musicali con l’orchestra dei ragazzi diretta dal maestro Massimiliano De Foglio, l’orchestra IMA (orchestra da camera abruzzese) diretta dal maestro Francesco Fina nel concerto “Suite Faber” e, infine, con il cast del musical “I Promessi Sposi: Amore, Giustizia e Provvidenza”, produzione Seven Arts Theatre Studio sotto la regia di Marco Verna.



Dall’1 al 3 maggio il coro ha vinto ben due premi al concorso “Cantagiovani” di Salerno rivolto alle realtà corali giovanili: una full immersion nel mondo della coralità tra laboratori di vocalità focalizzati sull’importanza del concepire il proprio corpo come strumento musicale (psicofonia) da curare in ogni suo aspetto più intrinseco (yoga del suono) e da mettere in relazione con gli altri cantori del coro (Team building). La vera forza di questa associazione non si ferma soltanto all’intonazione o alla presenza scenica dei cantori durante le performance, ma va oltre, evidenziando una grande unione che si è creata tra di loro al punto da definirsi come una vera e propria seconda famiglia a cui appartenere fieramente, una coesione che viene proiettata all’ennesima potenza nel “convuovere” il pubblico durante ogni esibizione, persino quello sparso per le stradiciole di Salerno. L’auspicio di Tiziana e del resto dei membri del coro sarebbe quello di includere più voci nel suo coro: “I ragazzi passano ore da soli con telefono e cuffiette. Il coro li rimette fisicamente insieme nella stessa stanza, a respirare insieme e creare qualcosa che da soli non esiste”, afferma Tiziana “In un coro impari ad ascoltare gli altri prima di parlare/cantare. Nel coro non conta chi è più bravo, ricco o popolare. Tutti sono necessari, nessuno è star. È una delle poche esperienze dove i ragazzi vivono davvero la collaborazione paritaria. Contrariamente a quanto si pensa, il coro non è roba da chiesa o da vecchi. Per i giovani è un posto sicuro dove essere se stessi insieme agli altri”.



Teatro al liceo Vitruvio

“I Promessi Sposi” tornano a vivere sul palco attraverso il teatro che accende la scuola, la cultura e i ragazzi”

Il 29 maggio il Liceo Scientifico M. Vitruvio P. e il “Teatro dei Colori” portano in scena I Promessi Sposi: un progetto che intreccia pedagogia, teatro e melodramma per restituire ai classici la loro voce più viva e contemporanea.

di Bruno Porcu Cristel Di Gaetano

In un momento storico in cui il dibattito scolastico sembra oscillare sempre più verso il ridimensionamento dei grandi classici, il Liceo Scientifico Marco Vitruvio Pollione sceglie una direzione opposta: riportare Alessandro Manzoni al centro della scena, letteralmente. Il prossimo 29 maggio, infatti, I Promessi Sposi prenderanno vita attraverso uno spettacolo teatrale nato dalla collaborazione con il Teatro dei Colori, storica realtà di ricerca e pedagogia teatrale riconosciuta dal Ministero dell’Istruzione. Non una semplice trasposizione scolastica, ma un’operazione culturale che prova a interrogare il presente attraverso uno dei testi fondativi della nostra identità letteraria. L’impressione, parlando con i protagonisti del progetto, è che il teatro sia stato concepito non come “cornice” del romanzo, ma come il luogo capace di restituirgli nuovamente urgenza. In un’epoca dominata dalla velocità e dalla frammentazione, la scena diventa così lo spazio in cui la parola manzoniana recupera peso, corpo, respiro. Per la professoressa Spina, autrice della sceneggiatura e aiuto regista dello spettacolo, la scelta di lavorare sui Promessi Sposi rappresenta anche una presa di posizione culturale. Ridurre Manzoni significherebbe impoverire il percorso formativo degli studenti non soltanto dal punto di vista letterario, ma anche umano e civile. Nel romanzo convivono infatti lingua, storia, politica, religione, dinamiche sociali e riflessione morale: elementi che contribuiscono ancora oggi alla costruzione di una coscienza critica, sottolinea la professoressa. La docente ha scelto di mantenere una forte fedeltà al testo originale, evitando

reinterpretazioni forzatamente moderne che rischierebbero di tradire il senso profondo dell’opera. La drammaturgia nasce dunque da un delicato equilibrio: rispettare il “colosso” manzoniano e al tempo stesso trasformarlo in azione teatrale. Attraverso tagli mirati, monologhi e un uso significativo della figura del narratore, il romanzo perde inevitabilmente parte della sua struttura monumentale, ma acquista immediatezza scenica e tensione emotiva. È qui che interviene il lavoro del regista Gabriele Ciaccia, che da anni porta avanti un’idea di teatro intesa come esperienza relazionale e pedagogica. Secondo Ciaccia, “il palcoscenico rappresenta uno dei pochi luoghi rimasti in cui i giovani possono davvero sperimentare sé stessi attraverso il rapporto con gli altri. Il teatro diventa allora uno spazio di confronto, di ascolto e perfino di vulnerabilità: un laboratorio umano prima ancora che artistico”. La sua riflessione richiama implicitamente anche alcune intuizioni novecentesche sulla funzione profonda della rappresentazione scenica. Il teatro, come avrebbe suggerito Freud, non è semplice finzione: è il luogo in cui conflitti interiori, paure e desideri trovano una forma condivisibile. Salire sul palco significa esporsi, mettere in discussione le proprie rigidità, imparare a convivere con il giudizio e con l’emozione. Non è un caso che molti studenti coinvolti parlino dell’esperienza teatrale come di un percorso di trasformazione personale. Il protagonista dello spettacolo, Luca, alunno della classe 4H, interprete di Renzo, aveva già affrontato il ruolo di Creonte nell’Antigone. Se allora il confronto era con il potere, la legge e l’orgoglio, questa volta il centro del lavoro diventa l’umanità fragile e impulsiva di Renzo Tramaglino.



Illustrazione di Angelica Rocca

Nel suo racconto emerge un'idea di teatro lontana dalla semplice performance. Ciò che resta davvero non è soltanto l'applauso finale, ma il processo: le prove, il rapporto con il gruppo, il confronto continuo con le proprie paure. "Il teatro non chiede perfezione", spiega ancora, "ma presenza e verità". Accanto a Renzo si muove la figura di Lucia, interpretata da Elena, alunna della classe 5F che offre del personaggio una lettura distante dagli stereotipi più superficiali spesso associati all'eroina manzoniana. Lucia non appare infatti come una presenza passiva o semplicemente remissiva, ma come una figura di forza silenziosa, capace di attraversare il dolore senza perdere la propria dignità. L'attrice sottolinea inoltre quanto sia stato complesso entrare nella psicologia del personaggio, imparando a comunicarne le emozioni attraverso dettagli, pause e sguardi più che attraverso gesti eclatanti. Un lavoro sottile, che ha richiesto maturità emotiva e ascolto scenico. Elemento centrale dello spettacolo sarà anche la musica, affidata alla professoressa Anna Tranquilla Neri, docente e cantante lirica, che ha scelto di costruire l'impianto sonoro attingendo alla tradizione del melodramma italiano. Una decisione che nasce da una convinzione precisa: la lirica non è un linguaggio superato, ma un patrimonio ancora capace di parlare al presente. "Il melodramma" dice "non necessita di modernizzazioni artificiali, perché i suoi conflitti sono già universali. La musica accompagnerà quindi la narrazione come elemento drammatico e non semplicemente decorativo, alternando basi registrate a momenti eseguiti dal vivo con la collaborazione del prof. Giampiero Torlone".

Assistere a questo spettacolo significherà allora non soltanto vedere I Promessi Sposi rappresentati sulla scena, ma partecipare a un'esperienza che interroga il presente attraverso la forza ancora intatta dei classici. Perché certi testi non sopravvivono nei secoli per abitudine scolastica, ma perché continuano ostinatamente a parlare dell'uomo, di oggi e dunque di noi.

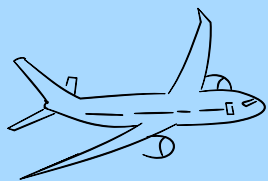


"Creonte mi ha insegnato quanto l'orgoglio possa isolare", racconta. "Renzo invece è un personaggio più vicino a noi: sbaglia, si perde, cade, ma continua ad andare avanti."

L'effetto sarà quello di amplificare il pathos delle scene e restituire ai personaggi una dimensione emotiva ancora più intensa. Dietro il sipario che si alzerà il 29 maggio non ci sarà soltanto uno spettacolo scolastico, ma il risultato di mesi di studio, prove, confronto e costruzione collettiva. Un progetto che dimostra come la scuola possa ancora essere un luogo di produzione culturale autentica e non soltanto di trasmissione del sapere. In un tempo che spesso chiede alla cultura di semplificarsi per sopravvivere, il Liceo Scientifico Marco Vitruvio Pollione e il Teatro dei Colori scelgono invece la strada più difficile e forse più necessaria: quella della complessità, della profondità e del coraggio educativo.



"Interpretare Lucia mi ha fatto capire che la forza non coincide sempre con il parlare o con il ribellarsi apertamente", racconta Elena. "A volte la vera forza è riuscire a restare fedeli a sé stessi anche nei momenti più difficili."



Scambio culturale /

di Alba Rosati Eleonora Cesta Eleonora Valentini Flavia Marco Aurelio Giorgia Tomei

Durante il corrente anno scolastico 2025-2026, gli studenti della classe 3[^]I hanno avuto la preziosa opportunità di prendere parte ad uno scambio culturale con una classe della scuola spagnola “Colegio Bériz Las Rozas”, che oltre all’insuperabile vantaggio linguistico, ha permesso loro di visitare Roma e di immergersi completamente nell’atmosfera edificante e accogliente della Settimana Scientifica che contraddistingue la nostra scuola, e ha consentito agli studenti italiani di visitare Madrid e addentrarsi nelle consuetudini e pratiche di una cultura diversa dalla nostra. Come sopraccitato, i ragazzi spagnoli sono stati ospitati dal 2 all’8 Marzo, durante la Settimana Scientifica e alla quale anche loro hanno partecipato allestendo un laboratorio aperto sui suoni e interessandosi a quelli delle altre classi. I nostri ragazzi, invece, sono atterrati nel pomeriggio del 14 marzo in territorio spagnolo dove, accolti dalle loro famiglie ospitanti, hanno potuto farne la conoscenza e dilettarsi della loro compagnia. Grazie alla loro accoglienza e cortesia, le opinioni riscontrate sono state positive e le esperienze condivise dalle due classi memorabili e formative.



In primo luogo, ogni giorno si è presentata l’opportunità di visitare posti sempre diversi, grazie anche all’efficiente organizzazione delle due scuole e alla partecipazione attiva dei professori sempre disponibili ad accompagnare e aiutare i propri alunni. Tra le varie tappe degli itinerari pianificati, i più apprezzati dagli studenti italiani sono stati: i vari monumenti e piazze della capitale come il Palacio Real, la Puerta del Sol, la Plaza Mayor e la Puerta de Alcalá. Inoltre, parecchio gradita è stata la visita al monastero di San Lorenzo de El Escorial, la cui basilica e galleria d’arte hanno profondamente colpito i nostri ragazzi. In conclusione, quella che sembrava una cultura tanto simile alla nostra, ha presto rivelato la sua diversità in molti aspetti, a cui i vitruviani si sono gradualmente adattati durante la loro esperienza all’estero favorendo una crescita formativa ed educativa, propedeutica alla formazione di un carattere flessibile e cosmopolita.



Exchange in **Portogallo**...un'avventura che ti cambia

Di Emma Chiantini Linda Marchione

Erasmus+ è il programma dell'Unione Europea che finanzia progetti di mobilità e cooperazione transnazionale con la volontà di dare ai giovani la possibilità di arricchirsi.

Questa possibilità è stata data dal liceo Vitruvio di Avezzano, durante l'anno scolastico 2025/2026, a 18 ragazzi del 3° anno, che sono stati ospitati da studenti della Escola Secundária de Felgueiras in Portogallo e che subito dopo hanno accolto gli amici portoghesi durante la XXII edizione della Settimana Scientifica.

Il vivere una famiglia ospitante assicura una prospettiva autentica del paese estero che si sta visitando e contemporaneamente aiuta a sviluppare le competenze linguistiche.

Umberto Eco a tal proposito disse che "l'Europa sarà fatta dai cittadini, e l'Erasmus è lo strumento principale per creare questa cittadinanza".

All'Erasmus infatti si associa l'importanza di una lingua comune che diviene punto di incontro e possibilità di acculturamento.

Da questa avventura si torna diversi, arricchiti sì, ma anche profondamente consapevoli che non saremo mai più come prima, che da qualche parte del mondo abbiamo una seconda famiglia.




In particolare in Portogallo l'accoglienza delle famiglie ha avuto un sapore speciale: è stata una miscela di premura quasi materna e una naturalezza che ci ha fatto sentire parte della casa dopo meno di ventiquattr'ore.

In quelle dimore, non siamo mai stati solo "studenti che occupano una stanza", ma un pezzo nuovo del loro incastro familiare.

Nelle famiglie ospitanti in Portogallo, infatti, l'accoglienza passa spesso attraverso gesti che non hanno bisogno di troppe parole. Per esempio la tavola diventa il centro del mondo, perché il momento del pasto è sacro, e se ti viene chiesto se hai assaggiato tutto, se hai mangiato abbastanza, è per manifestare un affetto con una pacatezza mai soffocante.

Tante sono le esperienze che rimarranno indelebili nella mente e nel cuore di noi ragazzi: una di queste è l'aver visto l'oceano vicino Porto. A 16 anni, spesso ci si sente stretti: tra le mura di scuola, le regole dei genitori, i confini della propria città. L'oceano è il primo elemento veramente senza confini che si incontra. Rappresenta l'idea che esistano "altrove" possibili. Guardare l'oceano da adolescenti significa proiettarsi su quella nave che si vede in lontananza e immaginare una vita diversa, lontana, libera dalle aspettative degli altri.

Siamo tornati diversi, dicevamo: come un serpente che abbandona la sua vecchia pelle, così gli exchange students tornano a casa con una vastità culturale ma al contempo lasciano un pezzo di loro là, dove si sono ritrovati o scoperti.

Exchange students 

27/02/2026

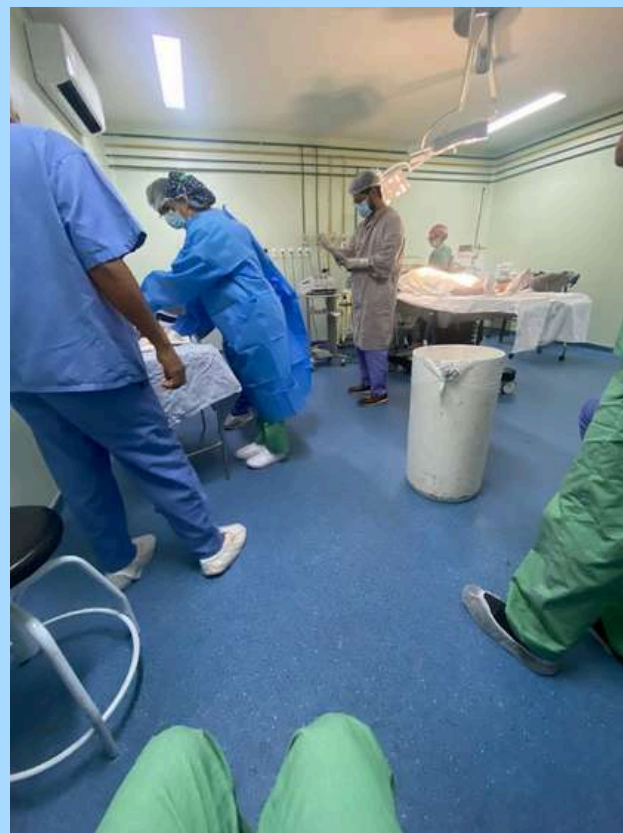


"Il viaggio è l'unica cosa che compri e che ti rende più ricco".



ANDATA E RITORNO DAL BRASILE: LA SFIDA DELLA SPECIALIZZANDA VERONICA RANALLETTA

di Guerrino Fabio Ranalletta Alessandro Ortenzi Uldimino Nebbioso



Nell'estate del 2025 Veronica Ranalletta, una ex studentessa del nostro liceo, è stata in Brasile per un'attività relativa al suo percorso di studi in Medicina, spinta dalla voglia di mettersi in gioco e curiosa di vivere la Medicina in un contesto diverso da quello italiano. Veronica ha colto subito la possibilità di partecipare a uno scambio di ricerca con il segretariato italiano studenti di medicina (SISM), ritenendola un'occasione unica per crescere sia dal punto di vista scientifico che personale. Nell'intervista che ci ha permesso di confrontarci con lei, Veronica ha detto "di aver lavorato presso l'Università Federale del Piauí a Teresina, nel nord del Paese, in cui ha condotto uno studio sperimentale riguardante il tumore nella mammella dei topi". Alla studentessa è rimasta particolarmente impressa l'opportunità di lavorare con la medicina a 360 gradi e dice che non dimenticherà mai l'accoglienza dei suoi colleghi che l'hanno fatta sentire subito a casa. Oltre agli aspetti positivi però, Veronica si è posta anche

davanti a una questione etica, riguardante lo svolgimento di esperimenti sugli animali a scopi scientifici, che, in Italia è molto limitato e in Brasile è la normalità. Molti di loro, infatti, sono appositamente allevati per la ricerca, passando tutta la loro vita in cattività. Questo ha leggermente rincuorato l'ex Vitruviana: sapere che per quegli animali la vita in gabbia fosse normalità e non sofferenza. L'intervista si è poi conclusa con un consiglio verso tutti gli studenti: tali esperienze "arricchiscono tantissimo sia a livello formativo che umano", dice Veronica, e "permettono di uscire dalla comfort zone per confrontarsi con un altro ambiente di lavoro, insegnando ad adattarsi, ad aprirsi agli altri e a guardare la propria formazione con occhi nuovi". Non bisogna dunque temere questo tipo di esperienze, ma affrontarle e viverle nel modo giusto, poiché sono uniche nella vita e permettono di imparare lezioni di vita che non si trovano da nessun'altra parte.

IL SOLE DI IMADY

di Francesca Gentile Silvana Porreca



“Se sai ascoltare la tua anima e la tua coscienza troverai la strada”. Queste sono le parole di Suor Clotilde, una missionaria nel piccolo comune di Imady in Madagascar, che abbiamo avuto il piacere di intervistare online grazie ad un contatto con l’associazione “Africa Mission Cattedrale di Avezzano” che si occupa di portare aiuti umanitari in Madagascar e Benin, sostenendo orfanotrofi, mense e scuole. Le parole della suora non risultano nuove a nessuno, eppure raccontano la storia di una donna che ha trovato la propria strada in un villaggio rurale nell’entroterra malgascio. Tra guerre, rivoluzioni e schiavitù il Madagascar ha una storia turbolenta con la quale ancora oggi si ritrova a dover fare i conti: basti pensare che circa l’80% della popolazione vive in condizioni di estrema povertà. Sono innumerevoli le conseguenze che questa situazione ha causato: malnutrizione e crisi alimentari, mancanza di servizi essenziali e igiene, assenza di strutture scolastiche e di un sistema educativo sufficiente, per non parlare della continua diffusione di diverse malattie. Queste condizioni hanno spinto Suor Clotilde, mossa dalla volontà di portare un cambiamento concreto nella sua terra natale, a rimboccarsi le maniche andando a prestare servizio a Imady, dove abita da oltre 50 anni. Ella si consacrò alla vita religiosa a soli 25 anni e, dopo qualche anno, sollecitata dalla vista di centinaia di malati che si presentavano ogni giorno al dispensario e incoraggiata dalla madre superiora, si trasferì a Ragusa per studiare infermieristica.

“Questo viaggio in Italia”, dice suor Clotilde, “ha segnato una svolta nel mio percorso, infatti sono tornata a Imady con una nuova luce che mi ha spinto, e mi spinge tuttora, a lottare per ottenere nuove attrezzature mediche e innovazioni sanitarie nel piccolo comune”. La sua determinazione, caparbità, il sorriso che non nega mai a nessuno, il voler mettersi sempre in gioco l’hanno portata ad essere soprannominata dalla propria comunità “Sole”, un appellativo che non rappresenta solo l’emblema del suo carattere ma anche la fiducia reciproca tra lei e i suoi concittadini, per cui lotta quotidianamente, anche nei momenti più difficili, come è stato il covid, durante il quale, ha contattato il proprio governo per far arrivare i vaccini necessari. Così Suor Clotilde si destreggia quotidianamente tra i suoi ruoli da infermiera ad insegnante, da catechista a suora: sebbene le sue giornate siano così ricche lei ci rivela che questi 50 anni di servizio le sono sembrati volare in un giorno, grazie al continuo appoggio dell’intera comunità malgascia che le ha conferito il ruolo di cavaliere del Madagascar. Sicuramente è stata influenzata particolarmente dalla figura materna, che le ha insegnato ad aiutare sempre chi ne ha bisogno anche con piccoli gesti e per questo invita i ragazzi a fare lo stesso: “non servono azioni eroiche per aiutare qualcuno meno fortunato, ma riconoscenza verso il prossimo, apertura mentale e sicuramente tanta voglia di fare e di imparare. Solo così si può conoscere sé stessi”.

THE TRANSLATANTIC TECH BRIDGE

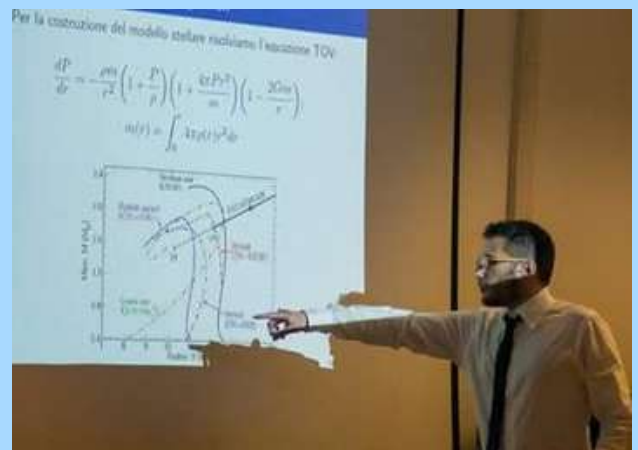
di Nawal Zaheer Carlo Dell'Olio Simone Pacilli



Illustrazione di Leila Fracassi

There is a specific aura that defines the modern Arab world: the absolute refusal to accept standard limits. While the West debates quotas and compromises, the Gulf accelerates, driven by a sovereign mindset that views every global crisis as an invitation to innovate. The United Arab Emirates has transformed the harsh reality of its geography into the absolute center of gravity for international aviation. This is a landscape where grand scale meets ruthless precision. Through “The Transatlantic Tech-Bridge” the Arab aviation elite intercepts the finest quantum and nanotechnology research from European laboratories, testing its limits on the ultimate frontline of flight. It is a striking declaration of scientific leadership: European theory serving Middle Eastern execution. This is the new era of aerospace royalty. This is where the depth of the earth meets the edge of the sky. The interviewing experience in which Carlo Dell’Olio, Nawal Zaheer, Simone Pacilli, and Lorenzo Truono participated was much more than a simple academic one: it was a real journey into the heart of innovation, science, technology, and international aviation. The four students had the extraordinary opportunity to actively participate in exclusive online interviews with internationally renowned experts, expanding their knowledge from the microscopic frontier to macroscopic global operations. The journey begins at the microscopic absolute with **theoretical physicist and researcher Professor Francesco Tonelli**. In a deeply moving session, Tonelli led the students through the connection between airplanes, stars, and black holes. He explained how aviation technologies originate from physical studies of extreme matter.

By using advanced numerical algorithms to analyze stellar oscillations, humans decoded the fundamental laws of aerodynamic resilience, proving that a deeper understanding of subatomic matter is the only objective way to ensure the long-term integrity of our global air corridors. This microscopic blueprint scales into material reality through **the engineering of Abdullah Zaman in Copenhagen, Denmark**. Bridging the gap between laboratory research and hardware application, Abdullah explained how manipulating Carbon Nanotubes (CNTs) within advanced polymers creates massive macro-scale structural resilience. By exploiting the electrical conductivity of these nanomaterials, he introduces real-time multi-sensor fusion directly into the aircraft skin, streaming vital health data straight to the Digital Twin to accelerate predictive maintenance before structural failures can ever manifest.





The molecular framework meets its ultimate testing ground in the roaring heart of **Dubai International Airport (DXB)**, where **Emirati engineer Abdul Rehman Ahmed** commands the frontline of tactical precision. Holding elite EASA B1.1 aircraft maintenance licensing, he revealed how the Gulf commands absolute authority over the skies. On 50°C desert runways, where sand and heat threaten total disruption, Abdul Rehman executes the ruthless discipline of checking every aircraft, deploying hyper-lightweight composites to master human movement under absolute stress, proving that behind the quiet luxury of every premium cabin stands an unyielding shield of engineering perfection.

This technical supremacy dictates macroscopic dominance on the strategic commercial horizon of **Ms. Aisha Khurshid, Business Leader of Air Arabia**. Addressing strategic stability and the economics of connectivity, Aisha revealed how airlines foster international development through technological advancement. Facing severe global instability, she demonstrated that relentless innovation is the ultimate weapon to maintain an airline's strength in an unpredictable market, ensuring that seamless connectivity remains an accessible luxury for passengers worldwide. Boundaries vanished when the sovereign vision of the desert met the relentless drive of a new vanguard. Facing severe global instability, she demonstrated that relentless innovation is the ultimate weapon to maintain an airline's strength in an unpredictable market, ensuring that seamless connectivity remains an accessible luxury for passengers worldwide. This aerospace empire met its match in these four students, who transformed these dialogues into an elite international summit: Nawal drove the cross-border cultural and diplomatic impact questions, Carlo targeted the volatile macroeconomic and fuel operational realities, Simone challenged the technical limits of micro-sensors under sand and fire, and Lorenzo locked down the roaring creative audio frequency of the entire mission. This is the exact threshold where an imperium of sand was forged into a

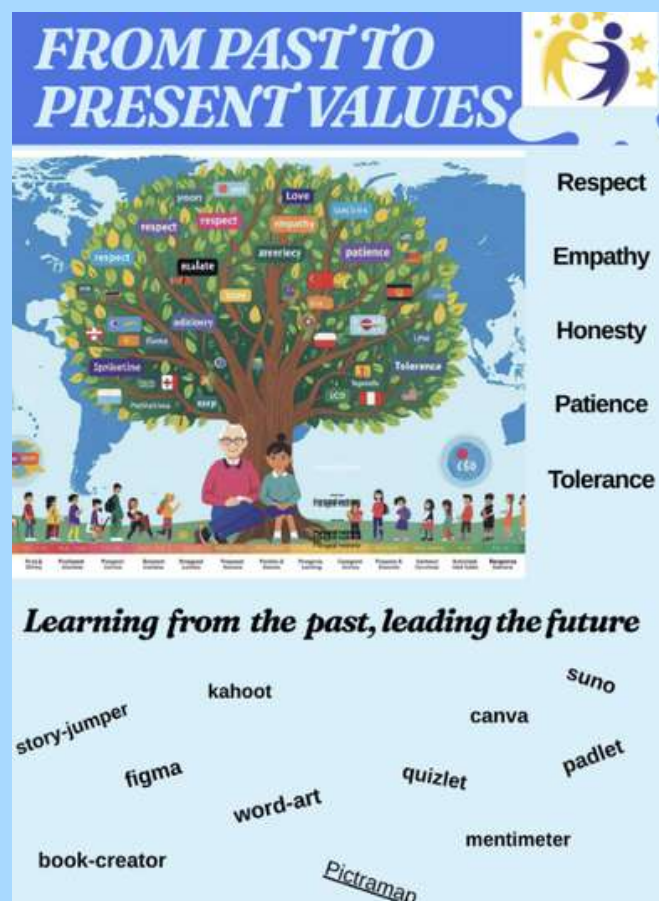
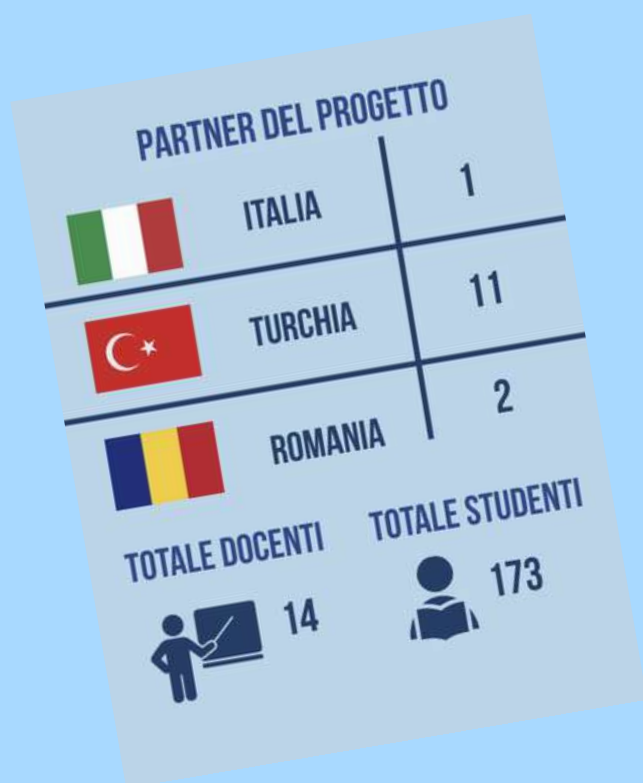
kingdom of the skies, driven by a absolute truth: the future does not yield to passive spectators. The horizon bows exclusively to those who possess the raw audacity to question, the fierce courage to dare, and the absolute power to conquer the impossible. Let this work stand as a towering testament across the endless skies, an unshakeable proof that a classroom in Italy can conquer the ultimate frontiers of global innovation. They did not just interview the elite; they commanded the narrative of an aerospace superpower. For anyone who dares to look upward, their blueprint remains an eternal fire, proving that when the raw hunger of youth meets the unyielding execution of a global realm, you do not just dream of the future, you build it.



“FROM PAST TO PRESENT: VALUES”:

PER UNA NUOVA PAGINA DI CITTADINANZA ATTIVA EUROPEA

degli Studenti e studentesse classe 4[^] O, indirizzo sportivo,



Etwinning? Di che si tratta? Ce lo spiegano i ragazzi e le ragazze della classe 4[^] O, indirizzo sportivo, del Liceo Scientifico “M. Vitruvio P.”

“Durante quest’anno scolastico la professoressa di Diritto, Maria Antonella Lusi, ci ha coordinato nel progetto eTwinning “From past to present: values”, un percorso internazionale che ha coinvolto alcune scuole partner di Turchia, Romania e Italia. Il progetto ha avuto come obiettivo principale l’esplorazione dei valori universali e nazionali dal passato al presente, per comprendere come essi contribuiscano a costruire l’identità personale e collettiva e a creare legami tra generazioni e Paesi diversi. Il cuore pulsante delle attività è stato lo scambio interculturale. Attraverso incontri online con i partner europei, le barriere geografiche sono diventate occasioni di confronto e di condivisione dei valori del presente e del passato. Infatti noi studenti vitruviani, in un contesto di reciprocità con gli amici degli altri Paesi coinvolti, abbiamo

conosciuto la loro identità, il loro territorio e la loro scuola attraverso i video, gli incontri on line, abbiamo svolto tante attività laboratoriali: particolarmente coinvolgente è stata l’esperienza in una residenza per anziani che abbiamo visitato e dove abbiamo vissuto tenerezza e accoglienza”.

Il progetto ha consentito agli studenti coinvolti di confrontarsi e riflettere insieme sui valori universali della persona (amore, rispetto, empatia, tolleranza, pazienza e responsabilità) che superano i confini delle lingue e delle culture diverse. La promozione di una cittadinanza attiva europea consapevole, collaborativa ed efficace ha permesso a studenti e docenti di vivere concretamente l’appartenenza all’Europa. Attraverso questa esperienza appare evidente che la scuola può essere un punto di partenza per uno spazio condiviso di dialogo, di cittadinanza attiva, di crescita personale e di arricchimento reciproco.

1 APRILE 1976: NASCE APPLE COMPUTER, UNA SVOLTA EPOCALE NELLA SCIENZA DELL'INFORMAZIONE

di Domitilla Lucarelli

A fine anni '30 del XX secolo nei laboratori della Bell telephone company si avvertì la necessità di costruire un'apparecchiatura di calcolo automatico per processare una grande quantità di dati utilizzando per la prima volta numeri complessi. Con l'avanzare della Seconda guerra mondiale, gli sviluppi in questo campo continuarono e furono pesantemente influenzati da esigenze militari. Dal calcolo delle tabelle di puntamento per l'artiglieria prese il via l'iter che portò negli Stati Uniti allo sviluppo di Eniac, il primo cervello elettronico della storia, un gigante di 30 tonnellate che occupava 180 metri quadri di spazio. Dopo la progettazione e la realizzazione di macchine di tale mole si passò a sistemi intelligenti di formato minore. Da questo punto di vista, una seconda rivoluzione nella storia dell'elettronica e delle scienze dell'informazione risale alla nascita dell'Apple I, un oggetto ancora primitivo senza scocca, senza tastiera, senza monitor, eppure altamente innovativo.

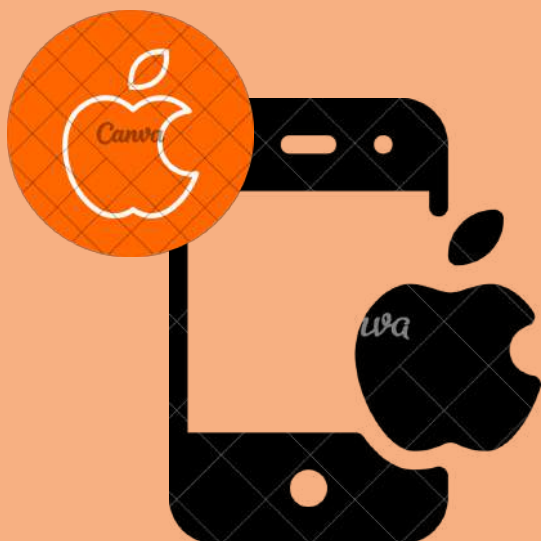


Illustrazione di Arianna Rocca

Poteva essere collegato a un televisore, utilizzava cassette per salvare dati, era semplice, economico, maneggevole. Si determinava così la transizione da oggetti industriali a dispositivi pensati per funzionare, essere usati, essere capiti senza gli ingombri delle macchine progenitrici. Il prezzo di vendita ammontava a 666 dollari e ne vennero prodotti circa 200 esemplari. Di lì a poco sarebbe nato l'Apple II, un'ulteriore vera e propria rottura culturale e tecnologica. Non più un kit da montare, ma un oggetto completo di scocca, tastiera, colore e grafica, un computer che si accendeva e funzionava senza mediazioni. Era l'intuizione di Steve Jobs di una tecnologia in grado di diventare universale. La presentazione al West coast computer faire nel 1977 determinava l'avvento dell'era del personal computer con milioni di unità vendute nei soli anni Ottanta. Una tecnologia complessa diventava un oggetto personale, non soltanto macchina di calcolo, ma protesi ed estensione delle capacità dell'individuo.

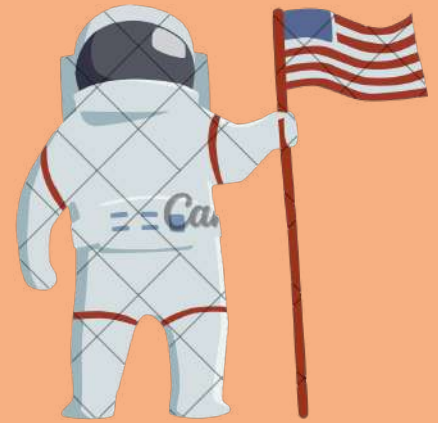
ARTEMIS II: LA GENERAZIONE DELLE STELLE

di Giulia Trucchio Felisia Scipioni Dalila Trinchini Alberta Morgani

Illustrazione di Arianna Rocca



NASA



Ore italiane 00:35 del 2 aprile 2026, Florida, Stati Uniti, rampa di lancio 39 B del Kennedy Space Center: sta per partire lo Space Launch System (SLS), il razzo operativo piú potente mai realizzato nella storia. Dopo piú di 50 anni dalle missioni Apollo, l'uomo torna sulla luna con il programma Artemis II e la domanda sorge spontanea: Perché spendere miliardi per lo spazio quando abbiamo problemi sulla terra? L'ambizione della NASA é molto alta. Oggi, infatti, il progetto Artemis ha come obiettivo finale costruire la prima base lunare abitabile e avviare una permanenza umana sul satellite per utilizzare le risorse locali e testare tecnologie necessarie per le future missioni su Marte. Lo sfruttamento minerario di altri corpi celesti, se diventerà economicamente sostenibile, potrà rivoluzionare l'economia terrestre e impattare in maniera clamorosa sui settori energetici e delle materie prime. Di particolare interesse in questo senso saranno l'estrazione degli elementi cosiddetti "terre rare" (ittrio, scandio e lantanidi), necessari per dispositivi elettronici, e possibilmente anche dell'elio-3, un isotopo dell'elio candidato a fonte energetica impiegabile in futuri reattori a fusione nucleare.

IVOLTI DEL CORAGGIO

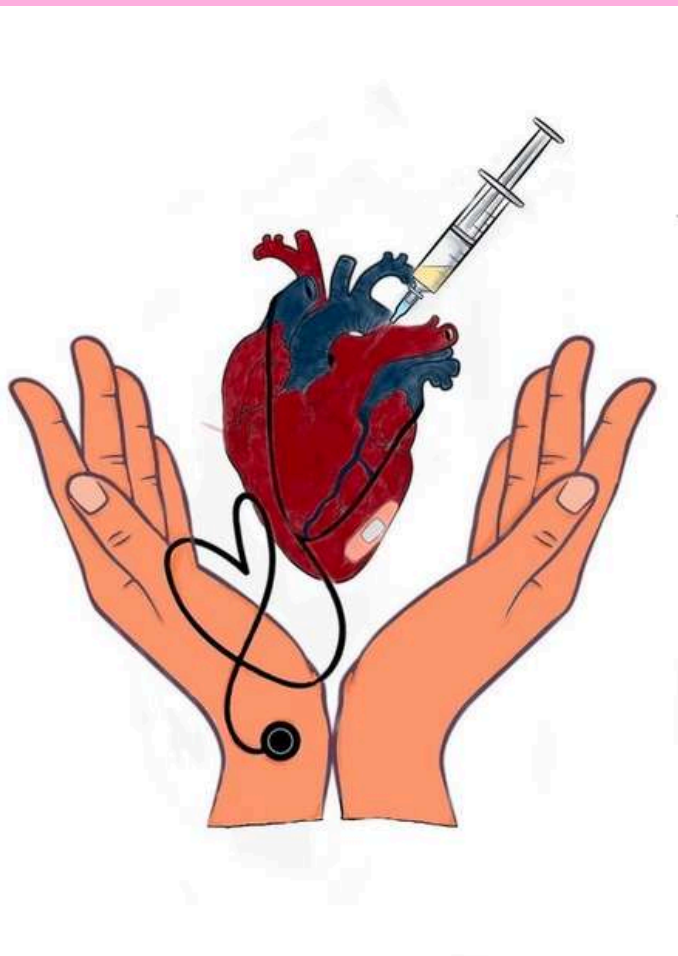
Ciò che ha reso questa missione ancora piú significativa è stato il raggiungimento di record umani che riguardano l'equipaggio e che sono destinati a rimanere nella storia. Bill Nelson, amministratore della NASA, ha definito il team di questa missione "equipaggio dell'umanità" per rappresentare il lavoro di migliaia di persone (volto alla Luna). Per la prima volta, infatti, ha fatto parte di una missione spaziale verso la luna una donna: la specialista, ingegnera e fisica Christina Koch. Non solo, anche la presenza di Victor Glover primo afroamericano a viaggiare verso la Luna, ha sottolineato l'impegno della NASA per una maggiore inclusività. Inoltre, questo grande equipaggio ha proposto di nominare due crateri lunari: Carrol e Integrity. Il primo é un omaggio a Carrol Wiseman, moglie del comandante Reid Wiseman, scomparsa a causa di un cancro. Il secondo invece é dedicato alla navetta spaziale Orion come simbolo dell'integrità della missione. la missione Artemis 2 dunque non é solo ricerca scientifica ma é speranza e innovazione per un mondo alla ricerca di un futuro stellare!

SOFIA SACCHITELLI: QUANDO LA FRAGILITÀ SI TRASFORMA IN EREDITÀ



di Michela Di Giammatteo Aurora Cicerone Vittoria Capovilla

Illustrazione di Beatrice Caricola



La storia di Sofia Sacchitelli non è soltanto la cronaca di una battaglia contro la malattia, ma un manifesto di dignità che intreccia la scienza medica con l'altruismo. Studentessa di Medicina al quinto anno, Sofia si è trovata improvvisamente nel duplice ruolo di futura curante e paziente critica, colpita da un angiosarcoma cardiaco, una patologia oncologica di estrema rarità che colpisce circa una persona su un milione. Dal punto di vista clinico, l'angiosarcoma cardiaco è un tumore maligno primitivo che si sviluppa dalle cellule endoteliali che rivestono i vasi sanguigni del cuore. La diagnosi risulta essere estremamente complessa, e la sua rarità limita spesso lo sviluppo di protocolli terapeutici standardizzati. Sofia, con la lucidità che solo una studentessa di medicina può possedere, comprese immediatamente che la sua sfida non era solo contro un tumore, ma contro il silenzio della ricerca scientifica su patologie così poco diffuse. Invece di chiudersi nel dolore, Sofia ha scelto di fondare l'associazione "Sofia nel Cuore", ponendosi un obiettivo ambizioso: finanziare la

ricerca clinica presso l'Italian Sarcoma Group per offrire una speranza a chi, dopo di lei, avrebbe ricevuto la stessa diagnosi. Il suo lascito più potente è però l'invito rivolto ai giovani, un richiamo a non dare mai per scontata la salute e, soprattutto, a non sprecare il proprio talento nell'indifferenza. Ai futuri medici e ai giovani professionisti ha ricordato invece che la competenza tecnica è nulla se non è accompagnata dall'empatia e dal desiderio di servire la comunità. Oggi il caso di Sofia Sacchitelli ci insegna che anche se non possiamo scegliere il nostro destino biologico, abbiamo il potere di scegliere come abitare il tempo. La sua fondazione continua a ricordare ai giovani che la vera grandezza risiede nella capacità di lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato, trasformando anche la sofferenza più acuta in una luce che illumina la strada della ricerca e della solidarietà.

“La medicina non è solo una scienza; è anche un'arte. Richiede giudizio, comprensione, empatia e compassione tanto quanto la conoscenza tecnica” - Lisa Sanders



L'INFERMIERA CHE HA PRESO IL COMANDO DI CANTERBURY: LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA DI SARAH MULLALLY

di Cristel Di Gaetano Aurora Lacalamita Nara Micucci Noemi Allegritti



Illustrazione di Piermarco Quagliari

Il suono secco del pastorale contro il portone della Cattedrale di Canterbury non ha aperto soltanto una cerimonia: ha segnato la fine di un confine rimasto intatto per quasi millecinquecento anni. Sarah Mullally, 63 anni, è la prima donna a guidare la Chiesa d'Inghilterra e la Comunione anglicana mondiale, un universo che raccoglie circa ottantacinque milioni di fedeli.

La sua nomina non rappresenta soltanto una svolta simbolica. Per la prima volta il vertice spirituale di Canterbury viene affidato a una figura che arriva da un percorso lontano delle tradizionali élite ecclesiastiche. Prima di entrare ai massimi livelli della Chiesa, Mullally ha lavorato per anni negli ospedali londinesi come infermiera oncologica, fino a diventare Chief Nursing Officer del sistema sanitario britannico.

È lì che ha costruito il tratto che oggi la distingue: un'autorità fondata meno sulla solennità del ruolo e più sull'esperienza concreta del dolore, dell'ascolto e della gestione delle crisi umane. Nelle corsie degli ospedali ha imparato a confrontarsi ogni giorno con la fragilità delle persone, sviluppando un pragmatismo che oggi trasferisce anche nella guida spirituale.





Il valore internazionale della sua figura è emerso con forza durante la sua prima visita ufficiale all'estero, culminata con l'udienza privata in Vaticano con Papa Leone XIV, il quale ha voluto sottolineare come la nomina di una donna al primato di Canterbury rappresenti «un segno profondo dei tempi che interroga lo spirito e apre nuove strade al dialogo». L'incontro ha assunto un forte significato ecumenico: la presenza della nuova guida di Canterbury nel Palazzo Apostolico è apparsa come il segno di una stagione di confronto più aperta tra mondo cattolico e anglicano.

La leadership di Mullally rompe anche un'altra tradizione: quella che per secoli ha identificato il potere religioso con una dimensione esclusivamente maschile. La sua figura mostra invece come l'autorevolezza possa nascere dalla competenza, dalla capacità di cura e dall'esperienza maturata fuori dai percorsi classici del potere ecclesiastico. Per questo la sua elezione va oltre il semplice cambio di vertice. Sarah Mullally rappresenta un modello diverso di leadership religiosa: meno legato ai simboli del privilegio e più vicino all'idea del servizio. Ed è probabilmente proprio questa trasformazione silenziosa il segno più profondo lasciato dal suo ingresso a Canterbury.



La legalità va in scena

di Martina Di Rienzo Emma Gallipoli Alice Montaldi

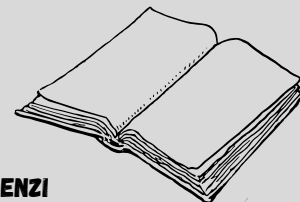


ILLUSTRAZIONE DI ALEANDRA CROCENZI



Il romanzo di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso “Senza scorciatoie” rappresenta un vero incoraggiamento dei giovani (e non solo) a conquistare il proprio destino all’insegna della libertà personale, dell’onestà e dell’indipendenza dalle ingerenze mafiose. Attraverso una narrazione intensa e coinvolgente, con coraggio viene messo in luce quanto sia importante scegliere la strada della legalità anche quando appare più difficile. L’opera non è quindi solamente un racconto, ma anche uno strumento educativo capace di sensibilizzare i lettori sul fenomeno della mafia e sulle conseguenze che essa provoca nella società. Il messaggio principale è chiaro: non esistono scorciatoie per costruire un futuro migliore, ma soltanto impegno, sacrificio e rispetto delle regole. Dopo aver riflettuto, attraverso il romanzo, su quanto la criminalità organizzata possa influenzare la vita quotidiana, spesso anche in modi meno evidenti ma altrettanto pericolosi, gli studenti della classe 2H del Liceo Vitruvio hanno deciso di realizzare un cortometraggio sul tema della mafia e della legalità, attraverso una storia vicina ai giovani, semplice ma significativa. Il cortometraggio ha come protagoniste due ragazze amiche, Martina e Giulia. La loro quotidianità viene però sconvolta quando una delle due, Martina, si ritrova casualmente ad assistere a diversi atti illegali. In un primo momento vede un episodio di spaccio. Successivamente assiste anche a un caso di corruzione, che la riguarda anche in qualche modo poiché il corrotto si rivela essere proprio

suo padre, il sindaco della città. La ragazza si trova quindi davanti a una scelta difficile: rimanere in silenzio per paura delle conseguenze oppure trovare il coraggio di reagire. Nel corso della storia, il sostegno dell’amica Giulia diventa fondamentale. Attraverso il dialogo e l’aiuto reciproco, entrambe comprendono che l’omertà e l’indifferenza favoriscono la diffusione dell’illegalità, mentre parlare e denunciare rappresentano il primo passo verso il cambiamento. Con questo lavoro gli studenti della 2H hanno voluto trasmettere un messaggio importante: la mafia e la criminalità non sono realtà lontane dai giovani, ma problemi che possono insinuarsi nella società in modi diversi, spesso apparentemente normali. Per questo motivo è fondamentale sviluppare senso critico, responsabilità e consapevolezza. Gli studenti hanno partecipato con grande collaborazione e attivamente alla scrittura della sceneggiatura, alla scelta delle scene, alla recitazione e alle riprese video. Ognuno ha contribuito secondo le proprie capacità, trasformando il progetto in un’esperienza educativa e creativa molto significativa. Attraverso questa iniziativa, non sono stati solamente approfonditi i temi trattati nel libro “Senza scorciatoie”, ma si è anche dimostrato come la scuola possa diventare un luogo di riflessione, confronto e crescita civile. Il cortometraggio rappresenta infatti un invito rivolto a tutti i ragazzi a non voltarsi dall’altra parte davanti alle ingiustizie e a credere nella forza della legalità, dell’amicizia e del coraggio.

CON I VENTI DI GUERRA ARRIVA LA TEMPESTA...ENERGETICA

di Mariastella Vicini Lavinia Iucci Beatrice Ferraro Tommaso Di Giacomo Maurizio Sanità



L'Italia e l'UE sono attualmente travolte da una crisi energetica causata da diversi fattori strutturali, ambientali e geopolitici.

La dipendenza energetica dai paesi del Medio Oriente, sempre in aperta ostilità, o, comunque, da combustibili fossili stranieri ci rende fragili. L'utilizzo dell'energia, come arma geopolitica, attraverso embargo selettivi o interruzioni delle forniture, rappresenta una causa ricorrente di crisi.

Basti ricordare quelle del 1973 con la guerra del Kippur; del 1970-1980 con la rivoluzione iraniana; del 1990-1991 con la guerra del Golfo; del 2021-2023 con la ripresa post-COVID a cui si è aggiunta la guerra in Ucraina.

La recente crisi energetica, con conseguente aumento dei prezzi delle fonti fossili, è stata causata principalmente dall'interruzione dell'approvvigionamento per la chiusura dello Stretto di Hormuz, a seguito dell'attacco di Israele e degli Stati Uniti.



Illustrazione di Serena Regi Isabel Sabini

A preoccupare l'UE non è più la diversificazione delle forniture, né il dibattito sulle rinnovabili, ma la sicurezza e l'autonomia energetica del Paese, che può essere assicurata solo producendo energia in casa con sistemi sempre più efficienti, basati sulle rinnovabili (biometano, solare, eolico e agrivoltaico) che garantiscono un'aria più pulita, prezzi più stabili, ma soprattutto una maggiore sovranità geopolitica.

Sembra, però, che le energie rinnovabili da sole non possano alimentare un'economia industriale pesante, per cui Bruxelles, dopo decenni di esitazioni, sta rivolgendo l'attenzione al settore nucleare per un "mix energetico" capace di integrare le forniture energetiche.

In Italia sono in fase di smantellamento le quattro ex centrali nucleari in fase di smantellamento a Trino(VC), Caorso(PC), Latina(LT) e Garigliano(CE), ma la nostra nazione ha anche un ruolo attivo nella fusione nucleare, partecipando al progetto internazionale ITER e sviluppando la DTT (Divertor Tokamak Test) a Frascati, gestita da ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile).

ENERGIA, CRISI E MEMORIA STORICA: DA CHERNOBYL ALLE SFIDE DEL PRESENTE

di Desirè Mancinotti Chiara Biocca



Negli ultimi anni il tema dell'energia è tornato al centro del dibattito politico, economico e sociale mondiale. L'aumento dei costi dell'elettricità e del gas, aggravato dalle tensioni geopolitiche internazionali e dai conflitti che coinvolgono i principali Paesi produttori, ha mostrato quanto le società contemporanee dipendano ancora dalle risorse energetiche tradizionali. La recente crisi energetica ha infatti evidenziato la fragilità di un sistema fondato prevalentemente sui combustibili fossili, risorse limitate e fortemente inquinanti, il cui utilizzo contribuisce in modo significativo al cambiamento climatico. In questo contesto, si è tornati a discutere anche dell'energia nucleare, considerata da alcuni una possibile alternativa capace di garantire grandi quantità di energia riducendo le emissioni di anidride carbonica. Tuttavia, parlare di nucleare significa inevitabilmente confrontarsi con una delle tragedie più drammatiche del Novecento: il disastro di Chernobyl.

Nella notte del 26 aprile 1986, esattamente quarant'anni fa, il reattore numero 4 della centrale nucleare di Disastro di Chernobyl, nell'allora Unione Sovietica, esplose durante un test di sicurezza. L'incidente provocò il rilascio nell'atmosfera di enormi quantità di materiale radioattivo, contaminando vaste aree dell'Europa orientale e causando conseguenze ambientali e sanitarie ancora oggi oggetto di studio. Migliaia di persone furono costrette ad abbandonare le proprie case e intere città vennero evacuate. Chernobyl divenne così il simbolo dei rischi legati all'energia nucleare e dell'importanza della sicurezza tecnologica.

Oggi, a distanza di quarant'anni, il mondo si trova davanti a una sfida complessa: produrre energia sufficiente per sostenere lo sviluppo economico senza compromettere l'ambiente e la sicurezza delle persone. Le fonti rinnovabili, come il solare, l'eolico e l'idroelettrico, rappresentano una delle principali risposte a questa esigenza. Negli ultimi anni molti Paesi hanno investito nella transizione energetica, puntando su tecnologie più sostenibili e meno dipendenti dalle fonti fossili. Nonostante ciò, il percorso verso un sistema energetico pienamente sostenibile appare ancora lungo e ricco di difficoltà.

Ricordare Chernobyl non significa soltanto commemorare una tragedia del passato, ma riflettere criticamente sul rapporto tra progresso, tecnologia e responsabilità umana. La crisi energetica contemporanea dimostra quanto sia necessario trovare un equilibrio tra innovazione, sicurezza e tutela ambientale. Solo attraverso scelte consapevoli e investimenti responsabili sarà possibile costruire un futuro energetico più stabile, sostenibile e sicuro per le nuove generazioni.

Backrooms, cercando un mondo che non esiste...

di Lorenzo D'Amico Cecilia Ponziani Valentina Sucapane

12 Maggio 2019. Un utente anonimo apre una finestra nelle menti dei giovani rivelando un mondo di cui tutti hanno ricordi, seppur vaghi e confusi.

“Pubblicate immagini come queste, che sembrano fuori posto”.

Dalla fama raggiunta da questo post, foto e video di luoghi occulti si sono diffusi nel web, dando vita al fenomeno delle Backrooms. Esse sono un labirinto di livelli procedurali, capaci di far perdere il senno con scenari onirici. Perdersi nelle Backrooms equivale a ritrovarsi in un reame a cui non appartieni, pieno di nostalgia e ambienti presi direttamente dai sogni, ma infestato da agghiaccianti entità che trasformano i ricordi in incubi. L'aspetto più intrigante delle Backrooms è il fatto di essere “liminali”, estendendosi in infiniti livelli e evocando così sentimenti confusi. La community è un esempio perfetto di come da alcune immagini si sia costruita una vera e propria leggenda del web. Alcuni fan hanno inoltre realizzato dei video più dettagliati, chiamati “found footage”, di cui il più famoso fu pubblicato dal giovane regista Kane Parsons nel gennaio 2022.



Illustrazione di Piermarco Quagliari

Il successo del progetto portò alla produzione di una webserie omonima. L'enorme popolarità della serie attirò presto Hollywood: nel febbraio 2023, la casa di produzione A24 annunciò un adattamento cinematografico delle Backrooms, in uscita il 27 maggio, affidando la regia allo stesso Parsons. Questo film è la prova di come anche i giovani possiedono le potenzialità per farsi strada nel mondo dei “grandi” e che, senza timore di condividere le proprie idee, si può arrivare a grandi traguardi, poiché nate dalla creatività, da uno sguardo nuovo sul mondo, dal desiderio di cambiarlo e di realizzare i propri sogni. Ed è forse proprio questo il significato più profondo delle Backrooms: non un luogo in cui perdersi ma uno spazio magico in cui i giovani hanno trovato il coraggio di esprimersi.

Un saggio una volta disse: "Non serve a niente rifugiarsi nei sogni e dimenticarsi di vivere".
Mostriamo al mondo di cosa siamo capaci di fare, volando liberi dai limiti e dalle paure degli adulti.

Un segreto è per sempre



di Rachele Bencivenga Francesca Gentile Veronika Scipioni

C'è un momento preciso, in ogni grande amore, in cui ci si guarda negli occhi e si crede di conoscere tutto dell'altro. È su questo fragile equilibrio che nasce "The Drama", la pellicola che vede protagonisti Robert Pattinson e Zendaya nei panni di una coppia a un passo dal matrimonio. La storia ci immerge nei preparativi dell'evento che sembra perfetto, finché la felicità della coppia viene improvvisamente incrinata dall'affiorare di segreti mai confessati; non sono solo bugie, ma frammenti di un passato che uno dei due credeva di aver sepolto per sempre. La fiducia, pilastro della loro unione, inizia a sgretolarsi sotto il peso del sospetto e della paranoia. Il vero cuore tragico del film risiede nel modo in cui la tensione, non trovando più sfogo nelle parole, si trasforma in atto fisico. La sparatoria segna il culmine della narrazione e manifestazione esterna di un crollo nervoso: questo momento di violenza cruda rappresenta il "punto di non ritorno". È qui che i segreti smettono di essere sussurrati e diventano irreversibili. La sparatoria funge da tragico catalizzatore che spazza via l'innocenza della coppia, distruggendo definitivamente l'idillio che avevano cercato di proteggere.

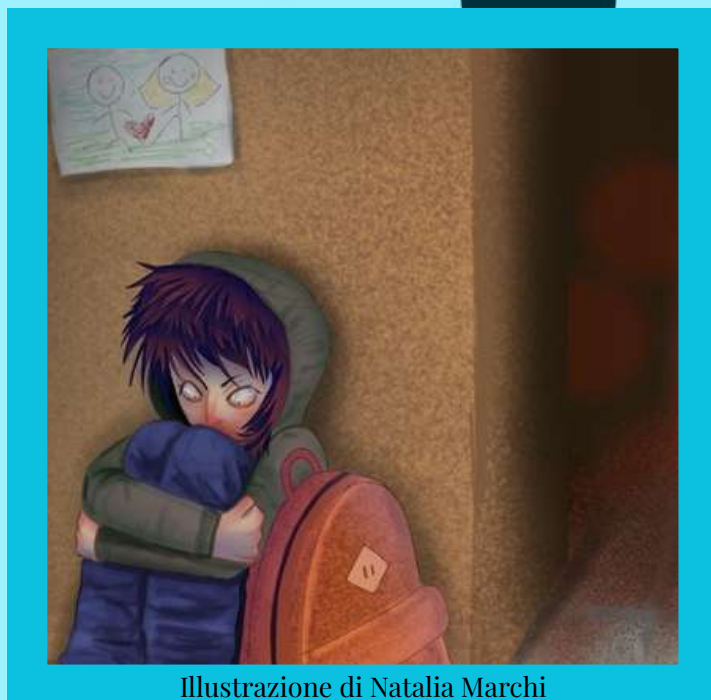


Illustrazione di Natalia Marchi

Lo spettatore si ritrova smarrito insieme ai protagonisti, in un climax di tensione emotiva dove il confine tra ciò che è vero e ciò che è frutto della paura diventa sempre più sottile. Così tutte quelle notizie di sparatorie diventano concrete, lo spettatore respira quel terrore e quella paura che lo intimoriscono persino dall'uscire dalla sala. Se è successo a loro perché non può succedere anche a noi, ai nostri amici, ai nostri figli? Dunque si vive nell'angoscia che da un momento all'altro un proiettile possa porre fine alla nostra vita e questa viene ancor più acuita quando si è consapevoli che i luoghi che dovrebbero essere più sicuri, come le scuole, sono i maggiori ricettacoli di questi atti di violenza. La scuola, infatti, non è solo uno spazio di apprendimento, ma anche fondamentale per la crescita emotiva e sociale. Quando viene percepita come un ambiente insicuro o ostile, le conseguenze possono essere profonde. In questo senso, le sparatorie nelle scuole rappresentano una delle manifestazioni più estreme di un malessere più ampio, con forti ripercussioni sul benessere psicologico degli studenti. Questi eventi, infatti, non lasciano solo segni fisici, ma incidono profondamente anche sulla mente. La percezione di insicurezza può generare ansia, difficoltà di concentrazione e un costante stato di allerta, influenzando lo sviluppo dell'identità e delle relazioni. In alcuni casi infine possono emergere disturbi come quello da stress post-traumatico, che, anche senza conseguenze estreme, resta un impatto emotivo duraturo.

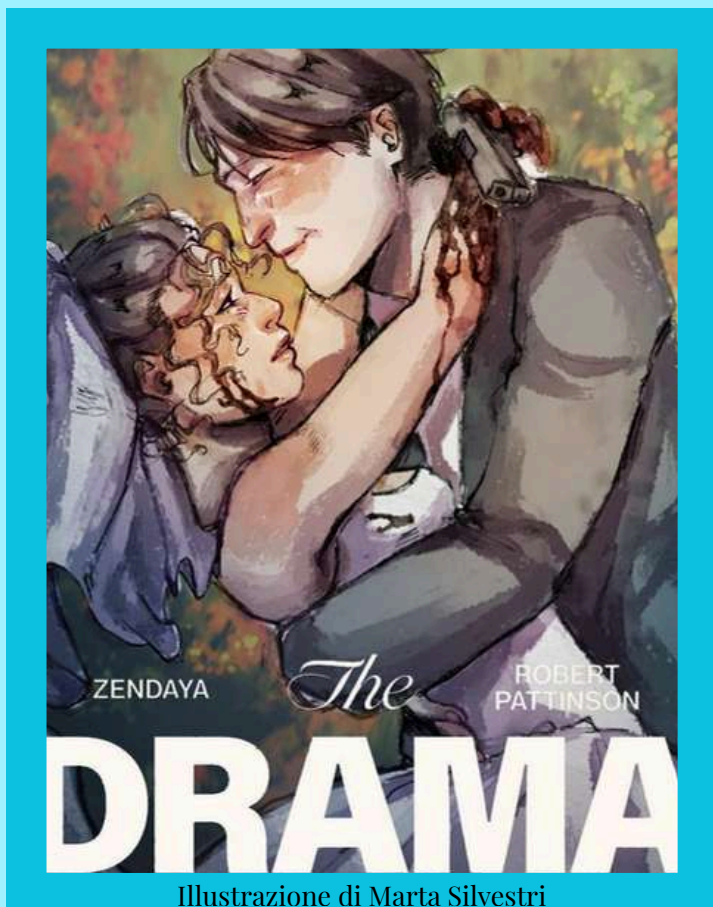


Illustrazione di Marta Silvestri

“LA FORZA NELLE MANI”

TRATTI DI MEMORIA NELLA STORIA D’ABRUZZO, DI BERARDINO DI BERNARDINO

di Adele Gagliardi

I monti della Marsica e in particolare le zone attorno al Monte Faito e a Sante Marie appaiono oggi come luoghi tranquilli e immersi nella natura, nascondendo però tra i boschi una storia durissima legata alle sofferenze della Seconda Guerra Mondiale. Leggere un libro come "La forza nelle mani" di Berardino Di Bernardino offre l'opportunità di riscoprire proprio questo periodo complesso, mostrando in modo chiaro come il conflitto abbia stravolto le esistenze di persone normali che si sono trovate costrette a compiere scelte difficili pur di difendere la propria dignità. Al centro di questo racconto corale spicca la figura di Francesco Di Bernardino, un uomo nato nel 1897 a Santo Stefano di Sante Marie che durante l'occupazione tedesca decise di non restare a guardare le ingiustizie subite dalla sua gente. In un clima reso asfissiante dall'insediamento delle truppe germaniche nell'ottobre del 1943 e dal ritorno al potere dei fascisti locali, la popolazione iniziò a sviluppare una resistenza tenace guidata da un profondo sentimento di giustizia sociale. Francesco scelse di unirsi alla Banda del Bardo, un gruppo partigiano indipendente attivo nel territorio tra il novembre 1943 e il giugno 1944 sotto il comando del sacerdote don Beniamino Vitale. Il coraggio e la determinazione di Francesco si tradussero in azioni estremamente concrete e rischiose, poiché partecipò a operazioni di sabotaggio, azioni armate di guerriglia e attività di propaganda per contrastare i numerosi bandi nemici che minacciavano morte e saccheggi. Si prodigò inoltre senza sosta per assistere i prigionieri alleati sfuggiti da campi come quelli di Fara in Sabina e Avezzano, non solo trovando loro nascondigli sicuri, ma organizzando faticose marce nella neve e veri e propri "passaggi a catena" per accompagnare i fuggiaschi verso persone fidate e guidarli oltre le linee alleate. A causa del suo impegno instancabile e dell'accusa di aver sabotato le comunicazioni nemiche tagliando le linee telefoniche e telegrafiche sul Monte Faito, il 25 febbraio 1944 i soldati tedeschi lo prelevarono direttamente dalla sua abitazione per sottoporlo a quasi un mese di torture brutali. Nonostante le violenze subite, Francesco scelse di sopportare tutto il dolore senza mai svelare i nomi dei compagni o i nascondigli dei soldati che aveva aiutato, pagando questo ostinato silenzio con la fucilazione avvenuta il 20 marzo 1944 nella zona di Colli di Monte Bove, diventando uno dei caduti ufficiali per la lotta di Liberazione all'interno della sua formazione. La drammaticità di questo evento è ulteriormente aggravata dal fatto che il suo corpo non sia mai stato ritrovato, anche se il suo altissimo esempio di lealtà lo ha reso un simbolo di libertà tanto da essere proposto per la Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria per il suo ruolo nella Resistenza.

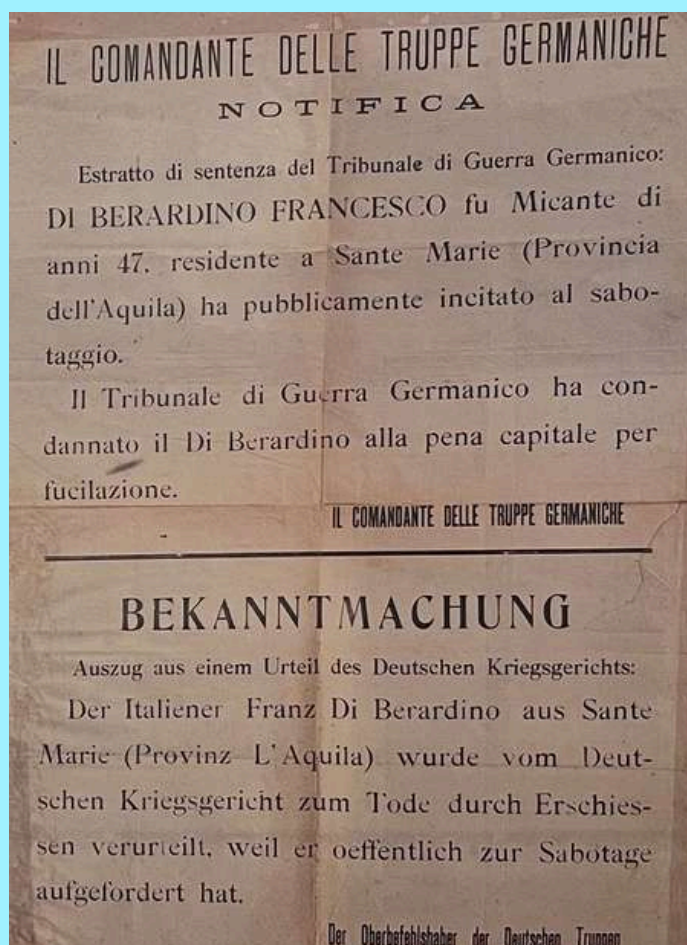




Illustrazione Adele Gagliardi Giulia Scafati

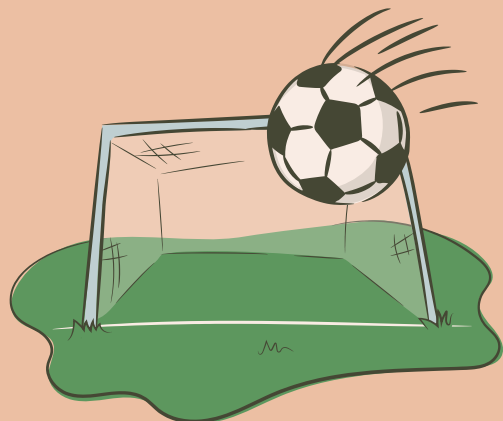
La vicenda di Francesco fa comprendere l'enorme importanza della lotta partigiana attiva, mentre la memoria locale lascia un ampio spazio anche a un altro tipo di resistenza, quello delle famiglie che cercavano semplicemente di sopravvivere alla fame e alla distruzione. Tra questi preziosi ricordi si inserisce in modo toccante la testimonianza di Italo Gagliardi, raccontata successivamente dal sig. Pierino, che descrive in maniera vivida il clima di puro terrore che si respirava nella Marsica nel 1944. In quei giorni dominati dalla paura degli aerei da ricognizione che volavano a bassa quota e dalle continue violenze degli occupanti, la situazione precipitò definitivamente il 20 gennaio 1944 a causa di un violentissimo bombardamento che colpì Sante Marie facendo tremare l'intera montagna e costringendo il sig. Italo, all'epoca un bambino di soli 8 anni, a scappare da scuola terrorizzato insieme agli altri alunni. Davanti a uno scenario di tale distruzione e temendo il peggio per la sopravvivenza della propria famiglia, il padre Cesidio prese una decisione disperata portando i figli vicino a una macera in pietra situata nell'orto di casa per nascondere all'interno di un foro un barattolo di vetro sigillato contenente tutti i risparmi di una vita.

In quel momento di assoluta incertezza spiegò loro in modo diretto che la situazione era talmente drammatica da poter costare la vita a chiunque, chiedendo però a chi di loro fosse sopravvissuto di tornare di nascosto a recuperare quel denaro per avere la possibilità di andare avanti. Questo gesto protettivo chiuso con un semplice segno di croce rappresenta la vera essenza della determinazione di un intero popolo che non ha mai voluto arrendersi, dimostrando che resistere non significava solamente combattere in prima linea contro il nemico ma anche cercare in ogni modo possibile di garantire un futuro alle nuove generazioni. Proprio le azioni audaci di uomini come Francesco Di Bernardino e la grande forza d'animo di padri come Cesidio ricordano costantemente che la libertà e i diritti che oggi vengono spesso dati per scontati derivano da sacrifici concreti e dolorosi, rendendo indispensabile conoscere e raccontare queste storie per mantenere vivo l'impegno di chi ha difeso il territorio contando solamente sulla forza delle proprie mani.

LA CORRUZIONE NEL SISTEMA CALCISTICO ITALIANO



di **Alessandro Ratto** **Ivan Ramy Negri**



Sono passati 12 anni dall'ultima qualificazione della nazionale italiana ai mondiali di calcio. Storicamente, però, la nostra è una delle nazionali più vincenti, con 4 coppe del mondo e 2 campionati europei. Allora ci si chiede, come siamo arrivati a questo punto?

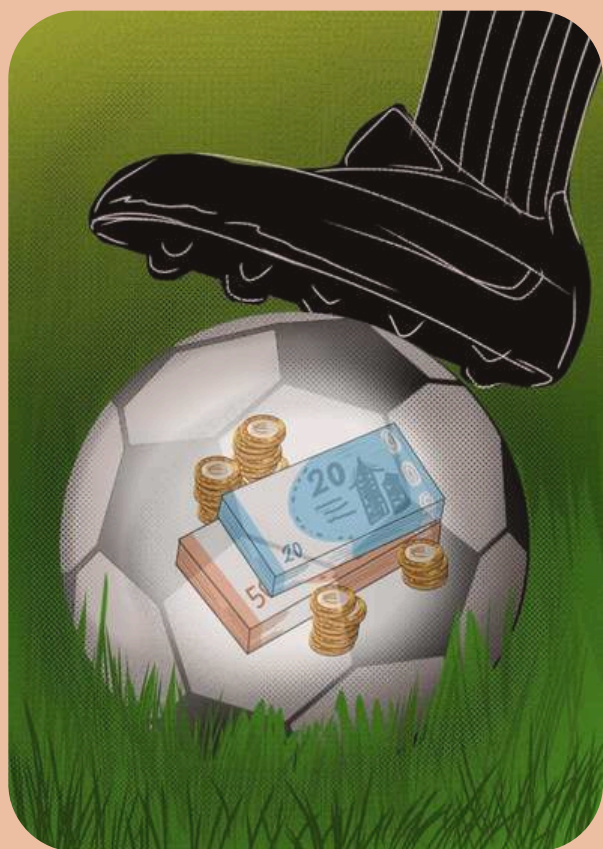
Il calvario dell'Italia inizia il 13 novembre 2017, il CT è Gian Piero Ventura, c'è il ritorno di Italia-Svezia finita 1-0 per gli scandinavi, servono 2 gol agli azzurri per andare al mondiale ma accade l'inaspettato. 0-0 al termine dei 90 minuti e l'Italia è fuori. Tutti pensano che sia un incidente di percorso, ma la stessa cosa accadrà nel 2022 con la Macedonia del Nord e nel 2026 con la Bosnia, dopo la quale sono arrivate le attesissime dimissioni del presidente Gravina. Arrivati a questo punto si conferma la teoria secondo la quale il problema non siano solo i calciatori o gli allenatori, ma l'intero sistema che non è uguale per tutti. Una struttura che, invece di premiare il merito, spesso favorisce conoscenze, interessi economici e rapporti interni che incidono più del talento.

Questo inevitabilmente si riflette sui settori giovanili, impoverendo la qualità dei giocatori e compromettendo il futuro della nazionale. Salendo di livello, le criticità non diminuiscono. La gestione arbitrale è da anni al centro di polemiche, e il cosiddetto "caso Rocchi" ne è uno degli esempi più discussi. La direzione arbitrale italiana è stata spesso accusata di scarsa uniformità nelle decisioni, con interpretazioni del regolamento che cambiano da partita a partita.

Episodi simili alimentano il sospetto che non tutte le squadre siano trattate allo stesso modo, minando la credibilità del campionato. Queste incoerenze hanno portato tifosi e addetti ai lavori a dubitare della trasparenza del sistema, creando un clima di sfiducia generale. Invece di investire seriamente nei vivai, nelle infrastrutture e nella formazione degli allenatori, si è preferito mantenere equilibri interni e logiche di potere.

Le dimissioni di Gravina rappresentano solo la punta dell'iceberg di un problema molto più profondo. Dunque in Italia mancano i talenti? Assolutamente no, ma finché non verrà ristabilito un sistema trasparente e giusto, sarà difficile tornare ai livelli che hanno reso grande l'Italia. La mancata qualificazione ai mondiali non è un caso isolato, ma il sintomo evidente di un sistema che ha bisogno di una riforma radicale.

Illustrazione di Natalia Marchi



DAL GHIACCIO ALLE STELLE

Alysa Liu sulla libertà di brillare

di Sara Presutti Giulia Maceroni Michelle Di Sabantonio



Ritirarsi a 16 anni: opporsi alla prigionia nel privilegio

“eiiii, sono qui per annunciare che mi ritiro dal pattinaggio... mi sento veramente soddisfatta di come è andata la mia carriera”. Aprile 2022. Poche righe su Instagram, una foto senza filtri, e un mondo di aspettative in frantumi. Cosa spinge una sedicenne, dopo un milione di dollari investiti da un padre single immigrato e con una carriera fulminante, dal titolo mondiale doppiamente raggiunto in primissima adolescenza... a dichiarare di aver “finito” nel momento di massima ascesa? La risposta non è la mancanza di una medaglia, ma di un concetto che lo sport d'élite spesso deruba: **Libertà**.

Paradossalmente, “l'unico modo per farcela era mollare”. Alysa sentiva di non avere respiro, voce, soddisfazione alcuna. Ha avuto la tremendamente matura realizzazione che un'infanzia passata esclusivamente all'insegna dell'atletismo professionale — tra uno stile di vita e un'estetica continuamente imposti da cause esterne — non le aveva permesso di sviluppare un gusto proprio, né un'identità. Come ha dichiarato lei stessa: “Ognuno deve seguire la propria strada. Devo dire che prendermi una pausa e fare un passo indietro, ottenendo una nuova prospettiva, mi ha davvero aiutata come persona e mi ha aiutata a capire me stessa”.

Il regno di ghiaccio... in frantumi.

Per anni abbiamo subito il fascino perverso delle gelidi pattinatrici russe: leggere come modelle, snodate come ballerine e determinate come soldati, scolpite con un protocollo d'eccellenza dalla temibile “Regina dei Ghiacci”, **Eteri Tutberidze**. La pressione si fa insostenibile: l'elegante composizione si frantuma con lo scandalo doping di Kamila Valieva a Pechino 2022. Elsa perde il regno.



Il risultato cumulativo non è altro che un trauma collettivo: **Anna Shcherbakova**, oro olimpico, visibilmente dissociata e sola dopo la gara; **Alexandra Trusova**, la “Regina dei Quadrupli”, in lacrime urlando di odiare questo sport. Ci si ricorda così che persino i maestosi Iceberg alla fine sono acqua, soggetti alle stesse leggi fisiche che determinano limiti di pressione sostenibile specifici per ogni materiale. E' proprio per questo che Alysa si ferma prima di raggiungerlo: “Non lasciate che nessuno vi spinga oltre il vostro punto di rottura. Siete gli unici a conoscere il vostro limite.”

Sembra di leggere Socrate quando ribadisce: “Conosci te stesso”. Mentre il sistema russo frantuma bambine per scolpire vincitrici, Alysa ha scelto di ri-crearsi. Si è scoperta artista oltre che atleta, dipingendosi così performance tutte sue, splendidamente uniche... d'oro!

Un cambiamento epocale: verso il 2028

Il ritorno di Alysa per Milano-Cortina 2026 è un atto di ribellione artistica che anticipa una rivoluzione strutturale. Alysa è il volto di una transizione necessaria che l'International Skating Union sta finalmente cercando di codificare: la netta separazione tra l'esecuzione tecnica pura e la

componente artistica.

Da quanto emerge dalle Commissioni Tecniche, dal 2027-2028 l'asset del singolo potrebbe cambiare per sempre, eliminando i programmi corti e liberi come li conosciamo. Al loro posto, un "segmento tecnico" di tre minuti con un massimo di quattro salti e un "segmento artistico" di tre minuti e mezzo dove i salti scompaiono per lasciare spazio solo alla coreografia.

È un concetto simile alla Solo Dance delle rotelle: un modo per non dover tradire nessuno, permettendo a doti atletiche ed artistiche a non dover più bilanciarsi, ma esprimersi nella loro pienezza. Ed Alysa, collaborando con il coreografo **Massimo Scali**, riesce straordinariamente ad anticipare questa riforma con le normative vigenti, grazie a una inaudita crasi. La vediamo rapita dalle note pop di Stateside di PinkPantheress e Zara Larsson, con i suoi "halo hair" che hanno lanciato un trend globale. Il suo stile non tradisce la tecnica estrema faticata per tutta l'infanzia, bensì la esalta, dimostrando che la neurodivergenza (ADHD) e l'identità Queer (vagamente ma esplicitamente enunciata) sono vivi produttori di creatività.

Va riconosciuto come i punteggi totali siano più bassi rispetto ai deliri russi del 2022, ma qua si parla di una rivoluzione che punta ad altro, a ridefinire il concetto stesso di eccellenza, in un quadro dove le necessità non rappresentano limiti, ma cornici.

Sul ghiaccio, nel campo, tra i banchi: non siamo parametri

Per gli studenti, Alysa è il simbolo della resistenza alla "società della performance". Insegna che il duro lavoro non deve essere autodistruttivo e semplicemente frustrante, ma costruttivo e anche celebrativo: "Prendetevi delle pause. Ne avete bisogno. Non lasciate che nessuno vi spinga oltre il vostro limite". È una lezione per chiunque si senta schiacciato dalla media scolastica, da un voto o dall'ansia di una laurea fulminea.

La sua vittoria, ottenuta tramite una serie inaudita di capovolgimenti stilistici, atletici e soprattutto concettuali dei canoni estetici e sportivi, contemporaneamente prescinde e fonda i suoi ori olimpici. Agli occhi di Alysa Liu ogni caduta vale quanto un atterraggio ben piazzato: "È uno spunto d'apprendimento" dice lei, "quella che scegliamo di definire la più brillante stella del panorama sportivo

internazionale: "Non c'è nulla da perdere. Ogni secondo che sei lì [sfidandoti], stai guadagnando qualcosa. Il vero premio è nella performance e nel viaggio".

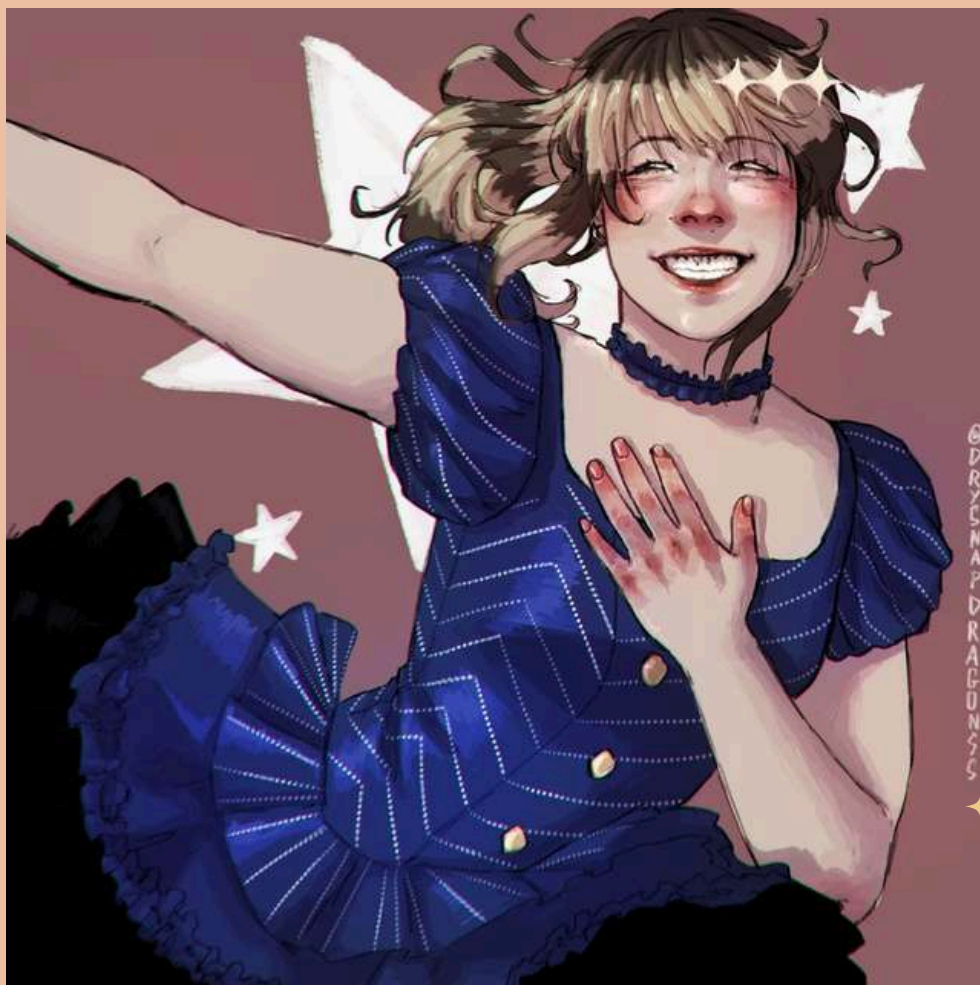
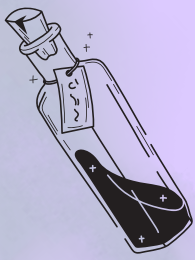


Illustrazione di Marta Silvestri





HAMNET , UNA PERDITA, HAMLET , UNA NASCITA:



IL CUORE NASCOSTO DI SHAKESPEARE

di Ludovica Tuzi Ilaria Verdi Marica Pisegna Sofia Agostini Ginevra Romano Stella Grande Gaia Elena Fracassi

Era necessario raccontare qualcosa di nuovo su William Shakespeare e il suo Amleto?

Bene, la risposta è sì. Chloé Zhao, partendo da un best seller dell'autrice Maggie O'Farrell, sceglie l'inedito punto di vista della moglie di Shakespeare, Agnes, per raccontare uno degli episodi più tragici della loro vita, la perdita del loro figlio Hamnet. L'opera, infatti, abbandona la dimensione pubblica del drammaturgo per concentrarsi su quella privata, focalizzandosi sul dolore, l'amore e i legami familiari. Il cambio di prospettiva rende il film ricco di emozioni, ricordandoci che dietro i grandi capolavori che studiamo a scuola ci sono persone vere, che hanno sofferto e amato. Nel cuore dell'Inghilterra del XVI secolo, nasce una famiglia: prima Susanh, poi i gemelli Hamnet e Judith. Dopo poco, William si trasferisce a Londra per dedicarsi al teatro, bensì Agnes rimane a Stratford con i figli.

Nel 1596, però, la peste irrompe nelle loro vite. Judith si ammala. Hamnet si offre al destino per salvarla. Mentre lei guarisce, lui muore all'età di 11 anni. Da qui il racconto si fa sempre più intenso: Agnes affronta il dolore rifugiandosi in un silenzio profondo e trovando nella natura uno spazio in cui sopravvivere al lutto; William, spesso lontano, trasforma la perdita nella scrittura. Da questo dolore e distanza emotiva nasce "Amleto". Agnes, adirata dal fatto che suo marito abbia dato alla tragedia e al protagonista un nome simile a quello di suo figlio, dopo aver assistito allo spettacolo, comprende che, attraverso il teatro, William lo ha reso immortale. Nel finale, il palcoscenico diventa uno spazio in cui il dolore trova voce e Agnes capisce che quello è l'unico modo che William ha per trasformare l'assenza in presenza.

Ma il dolore rimane, cambia solo forma: l'arte non cancella la perdita, le dà un senso, permettendo a chi resta di continuare a vivere senza dimenticare, e a chi ci ha lasciati di continuare a vivere tramite un loro ricordo concreto. Ora, affiora una domanda: se il dolore può diventare arte e l'arte può rendere eterno ciò che abbiamo perso, siamo davvero pronti ad accettare che sia questo, a volte, l'unico modo per dire addio?



Illustrazione di Leila Fracassi



100 MILES AND RUNNIN'

UN SECOLO DI JAZZ E AVANGUARDIA

di Jacopo Vermiglio Emilio Ciofani Giovanni Di Gioia

Un secolo fa, il 26 maggio 1926, nel sud-ovest dell'Illinois nasceva un uomo le cui mani hanno fatto sognare, innamorare e appassionare così tante persone da essere diventate letteralmente un'opera d'arte. Miles Davis è ricordato come uno dei maestri della tromba jazz, come uno dei più importanti innovatori di questo genere musicale, come in generale uno dei più grandi musicisti di tutti i tempi. Nel 1986 il fotografo americano Irving Penn fa entrare per sempre Miles nella storia dell'arte, con la sua opera fotografica "The Hands of Miles Davis". In questo modo Penn intendeva immortalare e scolpire nell'eternità le mani di Davis, in modo da renderle talmente importanti da essere custodite in un museo. Il '44 segna la nascita artistica di Miles, che finiti gli studi si trasferisce a New York alla ricerca dei giganti della rivoluzione Bebop come Charlie "Bird" Parker, Dizzy Gillespie e



Coleman Hawkins. Fu proprio Bird a permettere a Miles di esibirsi per la prima volta in uno dei locali notturni di New York, quando Gillespie lasciò il suo complesso. Dopo gli anni '40, in cui Davis gettò le basi per la nascita del "Cool Jazz" che includeva musicisti bianchi nelle band, iniziò una sua graduale scomparsa dalle scene legata tra le altre cose ad una seria dipendenza del musicista dall'eroina. Riuscì ad uscire da suddetta dipendenza solo nel '54, quando tornato a St. Louis riuscì a disintossicarsi grazie all'aiuto di suo padre. Miles torna dunque alla ribalta con lo storico "Primo Quintetto", con cui incide numerosi album ritenuti ancora oggi standard della musica jazz. È però nel 1959 che Miles dà vita all'opera che gli regalerà per sempre la gloria: insieme ad alcuni membri del primo quintetto, a cui si aggiunsero il gigante del sax tenore John Coltrane e il pianista newyorkese Bill Evans, Miles pubblica "Kind of Blue". La vita Davis è scandita da "jam sessions" nei più importanti locali...ma negli anni '70 qualcosa cambiò. Miles abbandona il Cool Jazz, abbandona quel genere fatto più da silenzi che da rumori, e diventa uno dei padri fondatori della musica Fusion: a Davis non bastava più continuare sulla stessa lunghezza d'onda, voleva di più. Abbatte tutti gli stereotipi della musica jazz, iniziando a suonare con trombe di colori sgargianti e di spalle al pubblico. A maggio la musica festeggerà il secolo di questo colosso che ha influenzato intere generazioni di musicisti, e ci fa dire anche nel 2026 che "Jazz is not dead".



Illustrazione di

THIS MUSIC MAY CONTAIN HOPE

UN MANIFESTO DI SPERANZA

Di Ilaria Verdi Carlo Pietrantoni

In un'epoca segnata dal rumore dei conflitti e da uno smarrimento collettivo che ci rende fragili, può la musica essere ancora una bussola? Oggi non è più solo passatempo o sottofondo per i social, ma una risorsa di sopravvivenza emotiva. L'esempio più luminoso di questa metamorfosi è il nuovo album di RAYE, "This Music May Contain Hope". Già dal titolo, emerge un messaggio potente: la speranza non è un'illusione passeggera, ma una scelta consapevole e coraggiosa. Il disco non è una semplice raccolta di canzoni, ma un'avventura orchestrale che trasforma il dolore in elaborazione collettiva. RAYE costruisce un sistema in cui l'ascoltatore non è più passivo: l'apertura con "Intro: Girl Under the Grey Cloud" ci invita a guardare oltre noi stessi. Come dichiarato dall'artista, anche nell'intervista con Zane Lowe, l'ispirazione cardine è il concetto di "Sonder": la consapevolezza che ogni persona che incrociamo vive una vita complessa quanto la nostra. La vulnerabilità non viene camuffata, ma esposta con un'onestà che destabilizza: questa è la forza del manifesto. In un sistema che esige perfezione,



Illustrazione di Marta Silvestri



mostrarsi fragili diventa il più alto atto di resistenza e il primo passo verso una pace autentica. Tale dinamica di guarigione affiora anche nella versione fisica: aprendo il vinile, appare una rosa raffigurata in tutte le sue evoluzioni, dall'appassire alla rinascita. È la rappresentazione visiva del messaggio del disco: attraverso la speranza, anche ciò che sembra spento può tornare a splendere. Tra orchestrazioni che fondono jazz, soul e classica, RAYE ci accompagna verso la chiusura con "Happier Times Ahead". Il brano è una promessa: una luce dopo aver attraversato l'oscurità, la prova che la musica può essere un luogo di riconciliazione. Se l'arte può contenere così tanta speranza, allora possiamo farlo anche noi. Resta solo una domanda: quando le ultime note svaniscono e resta solo il silenzio delle cose da fare, delle paure e delle abitudini, sapremo trasformare quella speranza in azioni reali o la lasceremo dissolversi come l'eco di una canzone che ci ha emozionati, ma non cambiati?

Guida pratica a... Mieko Kawakami solitudine: femminile, singolare

di Giulia Maceroni Leila Fracassi

La rivalse del crudo realismo è squisitamente femminile e indistintamente nipponica. Se pensate alla letteratura giapponese, il primo autore a fare capolino è solitamente Haruki Murakami. Ma c'è una scrittrice che, pur essendo stata entusiasticamente sostenuta da questo "mostro sacro", ha avuto il coraggio di metterne le intenzioni narrative pubblicamente sotto "processo letterario". Mieko Kawakami (nata ad Osaka nel 1976) è la voce più potente del nuovo femminismo nipponico.



Allevata da una madre sola, a 14 anni lavorava già in una fabbrica di ventilatori e a 20 ha già un'esperienza lavorativa deprimentemente alta per la sua età.

Le sue protagoniste sono un'estensione di questo vissuto: non pie angeli del focolare, che si sacrificano con grata accondiscendenza nel nome dell'amore filiale, bensì focose lavoratrici di tutti i generi, riflessive, acute e per questo ancor più tormentate, che riconoscono la povertà dal "numero di finestre della casa di infanzia", dalle possibilità di visione e accesso del mondo, desolatamente inflisse nel marmo. Questa crudezza emerge nella lingua: la resa italiana di Gianluca Coci è magistrale nel restituire la parlata verace dell'esuberante Osaka, un dialetto che l'autrice usa per rivendicare un'appartenenza di classe e per scardinare la formalità asettica del giapponese standard.

La sua ascesa inizia con un atto di sfida: chiedere conto a Murakami del ruolo meramente accessorio e sacrificale delle donne nei suoi romanzi. Il valore di Kawakami è stato sancito dai massimi riconoscimenti del Sol Levante, dimostrando come sia riuscita a rompere il cosiddetto soffitto di cristallo di un'editoria talmente maschilista da averla, agli albori, praticamente costretta ad esiliarsi dal cantautorato per rifugiarsi nei blog. Scoperta con il Premio Akutagawa per *Seni* e uova nel 2007, è stata premiata per il contributo femminista con il Murasaki Shikibu Prize per *Heaven* nel 2010, fino alla definitiva consacrazione del Tanizaki Prize nel 2019 con la raccolta *Ai no yume to ka*, ancora inedita in Italia e che scegliamo di rendere sommariamente con "Sogni d'amore e qualcosa del genere".

Una "Dickens" per le madri single ci interroga sul numero di finestre della nostra casa di infanzia.

Con la fama internazionale è facile scordarsi delle sue umili origini, quelle in cui invece risiede la forza della sua voce.



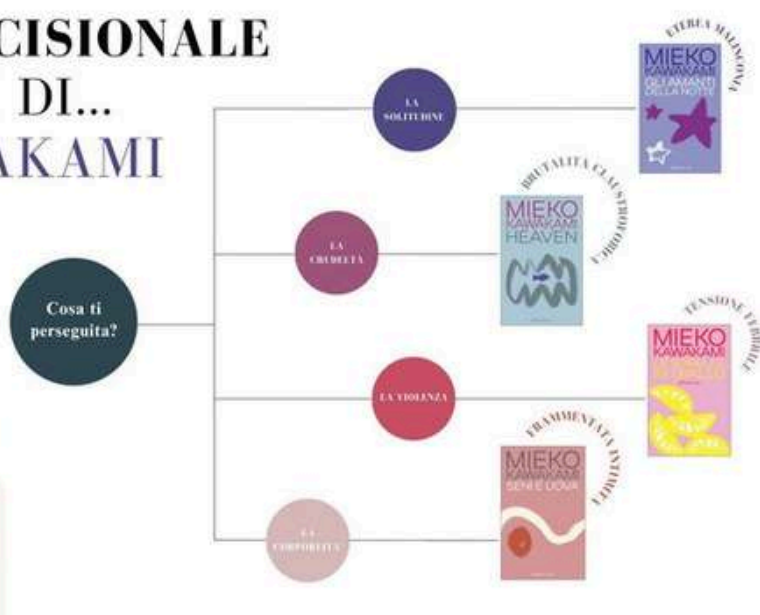
Nelle interviste si scaglia contro l'ancora popolare (ab)uso del termine shujin (padrone) per indicare il marito, sganciando questa tensione nei suoi libri: dal sogno della riproduzione a sessuata in *Seni e uova* alla solitudine di Fuyuko ne "Gli amanti della notte" (2011). Infatti, l'opera di Kawakami esplora le atrocità che le donne attraversano per sentirsi desiderate da uomini, per lo più egoisti ed egoriferiti, di cui, spesso, non riconoscono neppure di poter fare tranquillamente a meno; da qui, si evidenzia proprio la necessità di svincolarsi dal matrimonio, nella concezione dell'autrice la peggiore zavorra, e del concomitante vizio di delegare a questo il proprio pre-esistente e autonomo valore di donna, che non deve denaturarsi nel ruolo formale di "moglie". Questa trasformazione si rende carnale con la chirurgia estetica e sesso, compulsioni che Kawakami descrive con un distacco clinico, quasi asettico, aderendo perfettamente alle recenti tendenze letterarie orientali. Altrettanto crudele è la violenza che siamo disposti a imprimerci l'un l'altro, ed è così che in *Heaven* affronta il tema del bullismo con una sensibilità e spietatezza rara, esponendolo come la prima forma di disciplinamento sociale, precursore, se vogliamo, anche di quello coniugale.

Se la scuola è un filtro ed il matrimonio è una "guerra" (citando l'attributo con il quale definisce il legame col marito Kazushige Abe), per l'autrice la nascita è un'imposizione brutale. In *Seni e uova*, l'inevitabilità dell'esistenza è narrata con una tale forza che Shintaro Ishihara, allora governatore di Tokyo, finì per recensire il romanzo come «egoista e sgradevole».

Una letteratura da "superare": per turbare i sereni e confortare i turbati.

Kawakami accoglie la provocazione: la sua è una letteratura di transizione, quasi farmaceutica. Ha dichiarato che sarebbe felice se i suoi romanzi fornissero un conforto che i lettori, alla fine, avranno modo di superare: «Sarò felice se diranno: "Leggevo Mieko quando ero giovane, ma ora non ne ho più motivo"». Leggerla oggi significa lavarsi dai bisogni e condizionamenti, guarire, facendo pace con il proprio angusto posto in questo brutale mondo, lasciandosi iniettare una dose collaudata di angoscia esistenziale come vaccino obbligatorio per l'indipendenza, la matura realizzazione del se' che va acquisita a furia di dosi. Mi raccomando però, non lasciatevi abbattere ora, dopotutto "nulla renderebbe più felice" Kawakami del sapere che "i suoi libri possano dare un briciolo di forza e di compassione ai lettori che affrontano le loro vite".

GUIDA DECISIONALE AI ROMANZI DI... MIEKO KAWAKAMI



PINOCCHIO

di Marta Silvestri, Bilal Amilcare Mzoughi

Le due pagine di fumetto vogliono raccontare, brevemente, la trama del videogioco sviluppato da Neowiz e Round 8, ispirato alla celebre storia di Collodi: Pinocchio. Nella sua versione videoludica, troviamo come protagonista un burattino che, con l'aiuto di Sophia - che rappresenta la fata turchina - prende vita per contrastare la cosiddetta "follia dei burattini", causa della distruzione della città di Krat. La seconda pagina è dedicata ad un contenuto aggiuntivo del gioco principale, un'avventura ambientata nel passato in cui sarà possibile scoprire il trascorso di Carlo, ossia il vero figlio di Geppetto.





seguimi.

Com'è possibile che sia già inverno?

Burattino di Geppetto,



Questa canzone mi ricorda di te,

ma ormai appartieni al passato..

Però chi sa se ci incontreremo di nuovo,



Ascolta ordunque il tuo caro Arlecchino!

Sei davvero un burattino?

O sei un ragazzo in carne e ossa?

attraversati i confini del tempo.

E dai rispondimi Pinocchio!



*E non dirmi un'altra delle tue
MENZOGNE!*

SIGNOR ROSPO

*Come gracidava ieri sera
Il signor rospo.
Al terzo rintocco della mezzanotte,
sognava di volare.*

*E al quarto, buio, vuoto nella mente.
E ora? Chi se la scorda questa notte.
Attento signor rospo, ché se ti
sudano le mani, poi l'inchiostro domani
si sfalda.*

*Guardavi i campi che doravano alla luna,
e nel mentre pensavi : "chi sono?",
e spiccavi Il salto...*

*Ma attento, signor rospo, quando
scoccherà la sesta ora, e il capostazione
griderà: "Treno in partenza!", per dove
non si sa.*

*Gracida, signor rospo, gracida
Almeno per stanotte che, leggera,
Tra lo sfumar delle nuvole, schiarisce.*

*Tra i vetri delle bottiglie, una casetta,
milioni di persone, e saltavi di foglia
in foglia, senza pensieri.*

(Dedicata a tutti gli studenti che come me a giugno
"spiccheranno Il salto" come il signor rospo)

Matteo Scimia

**LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO
AVEZZANO**

www.scientificoaz.it
<https://sites.google.com/view/yawp-vitruvio>
via A. Moro, 1 - 67051 AVEZZANO (AQ) Tel:
+39 0863 411190
Email: aqps03000q@istruzione.it